Arch. A. CANESTRELLI

L'ARCHITETTURA MEDIEVALE
A SIENA
E NEL SUO ANTICO TERRITORIO

Fot. Lombardi



SIENA
TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI
1904

A S. E. Principe Tommaso Corsini
omaggio dell'Autore

ARCH. ANTONIO CANESTRELLI

L'ARCHITETTURA MEDIEVALE
A SIENA
E NEL SUO ANTICO TERRITORIO

Estratto dal *Bullettino Senese di Storia Patria*
Anno XI fasc. I.



SIENA
TIP. E LIT. SORDOMUTI DI L. LAZZERI
1904

Comune — Luoghi Monte Oliveto maggiore — fig. 34

…erano — S. Pieve di S. Ippolito — fig. 6

…(S. Giovanni di) S. Pietro a Villore (ora in rovina) figg. 18. 53

Buonconvento — porta del paese — fig. 86

Casole — Pieve a Mensano — fig. 44

— S. Giov. Batt.a a Pieve Scola — fig. 23

Castelnuovo Berardenga = S. Ansano a Dofana — Tav. I. fig. 2

— Pacina (pieve a) — campan.le circ.re — fig. 1.

— badia Berardenga (pr.o di Pacina) figg. 27. 52. 72. 80

— Pieve ~~Asciata~~ castello di Montalto — fig. ~~75~~ Tav. I fig. 3.

Chiusdino — cappella di San Galgano — figg. 65. 72

badia di S. Galgano —

Colle d'Elsa. Pieve (o badia) di S. M.a Conéo — Tav. I. figg. 34. 35. 41. 42. 43

S. Gemignano = pieve a Cellole — fig. 23. 31

— S. Francesco — fig 12

— collegiata (o Duomo) — fig 38

— S. Jacopo al Tempio — fig 20

Grosseto Duomo — figg 65. 68

— badia di S. Rabano all'Uccellina (Alberese) — fig 55

Magliano in Toscana — San Bruzio — Tav. I. fig. 7. 8. 9. 10. 28 = 45. 46 =

Massa marittima — S. Agostino — fig. 53

— fortezza dei Massetani — figg. 58. 83

— dei Senesi — fig. 79. —

— Porta alle Silici — fig. 82 —

Massa di Siena — Pieve di S. Casciano alle Masse Tav. I = 26. 32

Montalcino — badia di S. Antimo — figg 4. 29. 49

— fortezza — fig. 84

Monteroni d'Arbia — pieve a Corsano — figg — 13. 39. 40

Pian Castagnaio — il Callero — fig. 77.

Pienza — S. Stefano a Cennano (pieve) — figg. 11 = 14

— pieve antica di Pienza — figg. 16. 21. 33 = 36. 50

— Spedaletto presso Pienza = fig 81. —

Poggibonsi — pieve di S. Pietro a Cedda — figg 15. 30

S. Quirico (San Quirico) in Osenna — (S. Quirico e S. Maria — S. Quirico) figg 14. 25

Radicondoli — Pieve antica di ? — Tav. I. fig. 37

Rapolano — pieve antica di — S. Vittore (?) — Tav. I. —

Siena — S. Maria — fig. 19
— S. Giorgio — fig. 47
— Duomo — figg = 58. 59. 60-61. 62. 63. 64
— Battistero — fig -66
— S. Francesco — fig 69
— Servi di Maria — fig 70
— S. Pietro alla magione presso porta Camollia — fig 71
— Porta Ovile (cornice e merlatura) — fig. 85
— — romana — fig 87
— Fonte Ovile — fig. 88

A SIENA

DEI SUOI MONUMENTI MEDIEVALI

VIGILE AMOROSA TUTRICE

ANCHE QUANDO MALE SIGNORIE MEDICEE E STRANIERE

SPENTA LA SUA LIBERTÀ

INSIDIAVANO

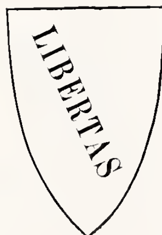
COME A MOLESTI RICORDI

ALL'ARTE, ALLE TRADIZIONI, ALLE GLORIE

DEL SUO LIBERO COMUNE

Siena Palazzo Tolomei — fig 89
— — (b) Buonsignori — fig 90
— — (c) del Capitano (e Grottanelli) = fig. 91
— (a) pubblico — fig. 92
— finestre di Palazzi (a.b.c) e più Saracini e Salimbeni, e [illegible] in Via [illegible] Tav II
[illegible]racco — Duomo di Sovana — figg. 17. 47. 48 -
[illegible]vicille — pieve al Ponte allo Spino — fig. 5
pieve di Rosia — fig. 56
Santa Mustiola a Torri [illegible] — fig. 51
— (?) Castello delle 4 Torri — fig 76





L' ARCHITETTURA MEDIEVALE
A SIENA
E NEL SUO ANTICO TERRITORIO

Il medio Evo che, in Italia, coi liberi Comuni dètte una vita propria a molte città fece pure fiorire in esse scuole o maniere di architettura, che ebbero differenti caratteri.

Questa benefica influenza dei Comuni si scorge evidente anche nella nostra Toscana, nella quale si trovano coeve, forme di architettura così originali e così spiccatamente diverse, che fecero dire ad un erudito moderno, che qui si ebbero tanti stili quante città.

L' esistenza contemporanea di scuole architettoniche, le quali si affermarono e si svolsero, l' una a fianco dell' altra fiorenti ed originali e pur tanto dissimili fra loro, entro il limitato cerchio della Toscana, mentre nel rimanente d' Italia altre non meno importanti scuole architettoniche elevavano edifizi che formano la gloria di tante città, mostra quale potenza di genio aleggiasse nelle menti degli Italiani dei tempi di mezzo, e quanto ingiustamente si dicesse da un illustre scrittore francese e si ripetesse poi da altri, che gli Italiani non capirono mai nulla in fatto di architettura medievale.

E anzitutto mi sembra opportuno di chiarire subito che col nome di architettura medievale intendo designare quella che venne a mano a mano esplicandosi, per via di successiva evoluzione, nei quattro secoli che vanno dall' XI a tutto il XIV; architettura che nelle diverse città toscane fu varia per elementi costruttivi, per sagome e per forme decorative, segnando nella costruzione e nella decorazione un graduale progresso durante i due periodi romanico e gotico, i quali dettero luogo a due stili architettonici ben determinati da differenti caratteri organici e da peculiari forme decorative.

Il periodo romanico abbraccia in generale i secoli XI, XII, e metà circa del XIII; quello gotico va da questo ultimo tempo a tutto il secolo XIV fino ai primordi del XV. Ambedue questi periodi sono, per diversi rispetti, fecondi e gloriosi per l' architettura, poichè in essi si eressero in ogni parte della Toscana e d' Italia cospicui edifizi religiosi e civili, che attestano quanto fosse gagliardo e sublime negli animi degli avi nostri il culto per la religione e per la patria. Dio e patria erano gli ideali di quegli uomini di ferro e pur di così fervida fede e di tanta virtù e sapienza civile.

L' architettura in quei quattro secoli fu sempre artisticamente maschia e severa nei feudali manieri e nei palagi dei Comuni, jeratica in sommo grado nei templi consacrati al culto divino. Ed anche quando nella seconda metà del XIII e nel XIV secolo, andò assumendo forme più gentili ed ornate, serbò intatta la primiera austerità, tal che può ben dirsi che nelle sale dei pubblici consigli e dei supremi magistrati civili aleggiasse sovrano l' affetto alla patria, e sotto le vôlte dei sacri templi l' anima umana si sentisse misticamente elevare sino al trono di Dio. E appunto nell' attitudine ad ispirare questi due concetti sublimi della patria e di Dio, sta tutta l'arcana poesia e la mirabile attrattiva dell' architettura medievale. La quale non si affermò peraltro soltanto nei cospicui monumenti delle città maggiori, ma largamente si esplicò anche nei centri minori, ove anche oggi si ammirano chiese, castelli e torri che, se in qualche parte furono o guasti dal tempo o alterati dal classicismo o dal ba-

rocchismo successivamente imperanti, pur conservano abbastanza del primitivo loro organismo da poterne rilevare la originaria struttura e il peculiare carattere: onde mal si apporrebbe chi volendo addentrarsi nello studio della architettura dei tempi di mezzo e rendersi conto della sua evoluzione, si limitasse all'esame degli edifizi importanti delle città maggiori. trascurando gli altri sorti nelle minori, nei borghi, e sparsi nelle nostre campagne. Anzi uno studio accurato di questi edifizi religiosi e civili, moltissimi dei quali sono ignorati dai più, sarebbe un contributo importantissimo alla storia dell' architettura medievale in Toscana.

*
* *

Nella nostra regione tre furono le scuole o maniere architettoniche che fiorirono nel medioevo: la pisano-lucchese, la senese e la fiorentina.

Queste tre Scuole come ebbero diversi i loro caratteri, così ebbero anche differente potenza di espansione; grandissima la ebbe la scuola pisano-lucchese, più limitata la senese, limitatissima la fiorentina, che tranne qualche rarissima, per quanto cospicua eccezione, non oltrepassò quasi le mura della città di Firenze.

La scuola pisano-lucchese nel periodo romanico, che fu quello della sua più esuberante attività, oltrechè nei territori di Pisa e di Lucca, si spinse nella Maremma da un lato, nella Lunigiana dall' altro, si estese fino a Pistoia per la parte di terra, e al di là del Tirreno si affermò importantissima nelle isole di Sardegna e di Corsica. Erano quelli i tempi della grande potenza marittima di Pisa, quando le sue navi in grandissimo numero solcavano il mare e i suoi commerci fiorivano nell' Oriente. Col decadere della potenza pisana, dopo la battaglia della Meloria, anche l'espansione di quella scuola architettonica si restrinse in cerchia più limitata. Tuttavia l' influenza dell' arte pisana apparisce or qua or là in Toscana, particolarmente nelle forme ornamentali e decorative, e più tardi anche nella Scultura, quando Niccola da Pisa le dètte un' impulso novello, e quindi a più alto grado la elevarono Giovanni suo figlio e gli scolari di lui.

La scuola senese si esplicò, durante il periodo romanico, nei territori delle attuali provincie di Siena e di Grosseto; verso nord si affermò anche nella valle inferiore dell' Elsa, ed al sud estese la sua influenza nell' Umbria. Durante il periodo gotico fu rigogliosissima, di una originalità tutta sua propria, particolarmente nell' architettura civile, nella quale spiegò caratteri e forme così spiccate e geniali, che possono dirsi davvero sorriso d' arte divina.

La scuola fiorentina ebbe un campo di attività molto ristretto, poichè fu, tanto nel periodo romanico che in quello gotico, una scuola essenzialmente locale. Il compianto Nardini, che in quel suo magistrale lavoro « Il Duomo di S. Giovanni oggi Battistero di Firenze », l'ultimo pur troppo uscito dalla sua mente acutissima, studiò la genesi e lo svolgimento dell' architettura della scuola romanica fiorentina, ben a ragione scrisse di questa: « Può dirsi che nasca e muoia in « Firenze; e se non fosse l' antica pieve d' Empoli, ultimo « e più lontano lembo in cui essa abbia lasciato traccia di « sè, non si potrebbe giurare che essa avesse oltrepassato « le radici del monte di Fiesole e la vetta del colle di « S. Miniato ». Allo stesso modo ebbe limitata sfera d'azione la scuola gotica fiorentina, che al di fuori della città di Dante non spiega il suo influsso se non in alcune parti delle cattedrali di Lucca e di Arezzo.

Ma prima di venire all' esame particolareggiato delle più caratteristiche costruzioni dell'architettura romanica e gotica senese torna opportuno, a meglio comprendere le differenze che la distinguono da quelle delle scuole pisana e fiorentina, accennare per sommi capi ai precipui caratteri delle architetture di queste due ultime scuole.

La scuola pisano-lucchese fu creatrice di quello stile, che il Cattaneo chiamò Toscano-Lombardo, ma che forse dal Lombardo ebbe solo un' ispirazione primigenia, iniziale. Questa ispirazione dalle forme lombarde consociate ad elementi bizantini ed orientali, fusi insieme con esse in mirabile armonia dal sentimento della tradizione latina ancor viva in Toscana, dètte vita allo stile che si disse pisano-lucchese, appunto perchè a Pisa e a Lucca ebbe i suoi maggiori centri di vita.

lità. Esso per altro si affermò con prevalenza di elementi bizantini a Pisa, di elementi lombardi a Lucca, prevalenza particolarmente dovuta ai singoli artisti costruttori che operarono nelle due ricordate città.

L' archetipo dello stile pisano-lucchese è il Duomo di Pisa, nel quale si hanno già esplicate od in germe tutte le caratteristiche principali di quello stile. Vi troviamo infatti, come nelle altre chiese pisano-lucchesi, tanto nella facciata quanto nei lati e nelle absidi, il partito delle archeggiature girate ora su colonne intere o mezze, ora su alte lesène addossate ai muri; gli archi, spesso impostati su alti piedritti, e con ghiere costituite da modinature non concentriche, ma descritte con centri successivamente rialzati, per modo che risultano più strette alle imposte che alla chiave; il che conferisce a quegli archi un aspetto quasi orientale.

Nelle facciate delle chiese si vedono sovrapposti varî ordini di logge, i cui archi girati su colonnette con capitelli ad alto abaco quadrato, vanno degradando di altezza secondo la inclinazione dei tetti delle navi, cedendo talvolta il luogo a semplici architravature, inclinate nei mezzi frontoni per adattarsi alla pendenza dei tetti delle navi minori.

In queste chiese il rivestimento marmoreo, quando esiste, è *dicromo,* eseguito cioè a zone alternate, ma di differente altezza, di marmo bianco e nero.

Dell' interno di queste chiese nell' epoca romanica, basti qui dire, in tesi generale, che esso si ispira alle forme della basilica cristiana. Ma quale varietà dall' interno austero di S. Cassiano presso Cascina, di S. Piero a Grado, di S. Paolo a Ripa d' Arno, a quello splendido per grandiosità di concetto del Duomo di Pisa ! Nella seconda metà del XII secolo si iniziava a Pisa la costruzione del Battistero e del Campanile: già a Buschetto e Rainaldo erano succeduti Diotisalvi e Bonanno; l' architettura pisana si era andata sempre affinando. Nella cupola del Battistero è adottata la forma conica che non vi fu poi, nel periodo gotico, conservata all' esterno, ma che sembra caratteristica del periodo romanico a Pisa, ove trovasi pure quella a piramide poligonale nelle cupole della chiesa del Santo Sepolcro e della cappella di S. Agata

presso S. Paolo a Ripa d'Arno. Ma il secolo XIII già incalza. È il momento nel quale Niccola Pisano esercita un' influenza innovatrice nella architettura e crea una scuola di scultura che diverrà famosa: suo figlio Giovanni inalza il Camposanto, edificio mirabile, ed i seguaci di lui iniziano la decorazione esterna della chiesetta di S. Maria della Spina, condotta innanzi e compiuta nel periodo gotico, e che è un edificio di singolare eleganza architettonica, forse però troppo rimaneggiato in più tempi. E gotiche sono pure le facciate di S. Michele in Borgo e di S. Caterina.

Anche nel periodo gotico la scuola pisana conservò nella fronte delle chiese le archeggiature e gli ordini di loggette sovrapposti, sostituendo in esse l'arco acuto e lobato a quello semicircolare, ed arricchì le facciate di tabernacoletti e sculture, assai più che non avesse fatto nel romanico. In una parola nel periodo gotico della scuola architettonica pisana il concetto generale delle fronti delle chiese rimase sempre quello del periodo romanico, il carattere della decorazione soltanto variò.

In modo quasi consimile che a Pisa si svolse l'architettura medievale nella vicina città di Lucca, le cui chiese, se se ne eccettuano il S. Frediano, che massime nell'interno riproduce una basilica cristiana primitiva, e l'interno del S. Martino, che mostra l' influenza della scuola gotica fiorentina, si informano ad uno stile architettonico affine a quello pisano. Ma a Lucca, come fu detto, prevalsero elementi lombardi anzichè orientali, per i molti maestri di pietra e marmorari lombardi che ivi esercitarono l'arte loro. E, come bene a ragione scrive il Ridolfi: « lombardo costantemente e d' un « unico tipo è lo stile delle torri, massicce, rettangolari, « spesso con lievi risalti sugli angoli a guisa di contrafforti, « divise in vari ordini da fregi di archetti a tutto sesto, « nei quali ordini o piani si aprono da ogni faccia finestre « semplici al basso, e poi salendo d' ordine in ordine bifore, « trifore e persino talvolta quadrifore » [1].

---

(1) Ridolfi Enrico. *L' arte in Lucca.* Lucca, Canovetti. 1882 p. 77.

E questo fare, questo concetto lombardo si osserva in Lucca nell' antica Casa degli operari della Cattedrale, poi ceduta al Monte di Pietà, come anche nel palagio dei Guinigi, costruzione in mattoni, nella quale si aprono bellissime quadrifore a sesto acuto trilobato racchiuse entro grandi arcate a tutto sesto, e che, per quanto sia posteriore alla già citata Casa degli operari della Cattedrale, è l'unico esempio ancor conservato in Lucca degli edifici civili del medio evo.

La scuola fiorentina nel periodo romanico ebbe un carattere speciale, particolarmente negli edifizi marmorei, nei quali fu, come già si disse, la più fedele di tutte le altre scuole toscane alla tradizione classica. Di questa architettura romanica fiorentina, come ben dimostrò il Nardini, può dirsi sia archetipo il S. Giovanni di Firenze, la cui influenza si afferma nella parte antica della facciata della Badia Fiesolana, in quelle del S. Miniato al Monte, del S. Salvatore del Vescovo e della Collegiata d' Empoli, che appunto segna l' estremo limite d' espansione della scuola predetta.

L' antica Badia Fiesolana da qualche scrittore ritenuta anche anteriore al 1000 [1], ed il S. Miniato al Monte, fondato nel 1013, sono specialmente notevoli perchè con le più vetuste chiese della scuola pisana segnano le prime importanti manifestazioni dell' architettura romanica nella nostra regione con forme derivate dalla primitiva architettura cristiana, e che furono tipiche per le rispettive scuole nel loro svolgimento fino al sorgere dello stile gotico.

Nelle fronti marmoree di queste chiese fiorentine si ha un dicromismo non più a zone alternate bianche e nere, come quello della scuola pisano-lucchese, ma che invece si svolge secondando l' andamento delle linee architettoniche con sentimento decorativo; esso si esplica in formelle quadrate o circolari, nelle quali sono riprodotti svariati ornamenti piani a tarsia, or più semplici or più ricchi, ma quasi sempre a forme geometriche e di carattere classico. Le facciate hanno nella

(1) NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI ARISTIDE. *Il Duomo di S. Giovanni oggi Battistero di Firenze.* Firenze, Alinari 1902, pag. 142 e 145.

loro parte inferiore un partito di archi impostato o su una cornice completa di fregio e architrave o su un pulvino, che ricorrono sopra a colonne i cui capitelli e le cui basi hanno ornamentazione e profili molto affini ai classici. I pilastri sono scanalati; le porte ornate di stipiti ed architravi quasi sempre modinati; e di foggia molto simile a quella classica, sono le sagome delle cornici, delle ghiere degli archi, delle finestre ecc.

L' icnografia originaria delle chiese romaniche fiorentine è quella stessa della basilica cristiana, come può vedersi, astraendo dai posteriori rimaneggiamenti, nella chiesa di SS. Apostoli. È però a deplorare che tutte le antiche chiese di Firenze del periodo romanico, o a questo anteriori, sieno state, se se ne tolgono il Battistero e il S. Miniato al Monte, o demolite o talmente malconcie nel loro interno da raffazzonamenti eseguiti nei secoli successivi, che occorre, e non sempre è bastante, un occhio ben esercitato per ritrovare quale ne fosse veramente la primitiva struttura, come accade per il S. Stefano al Ponte, il quale solo nella facciata serba ancora le traccie dell' antica decorazione romanica.

Nell' ultimo quarto del secolo XIII, cominciò ad affermarsi in Firenze il periodo gotico, che assurse a splendido meriggio nel secolo XIV, per tramontare ai primi del XV soffocato anzi tempo dal ritorno alle forme classiche.

E di questo ritorno al classicismo nell' arte come del risorgente umanesimo nelle lettere, si valse poi il mediceo Lorenzo, detto il Magnifico, con sopraffina astuzia politica, per spengere più facilmente nell' animo dei suoi concittadini, che voleva asservire alla sua famiglia, il ricordo ed il culto delle glorie e delle libertà medievali. Dappoichè le arti e le lettere furono favorite dai Medici non tanto per naturale sentimento dell' animo, quanto anche per crearsi attorno con ipocrita arte di dominio, un' aureola di mecenatismo, che non era nè verace nè disinteressato.

L' ogivalismo fiorentino, come a ragione scrisse il Nardini « manifesta un tal quale lavorìo che accenna a ripristinare « sotto altre forme i concetti decorativi dell' arte classico-

« romanica » (1) e palesa una tendenza all' orizzontalismo, che ben lo distingue da altre scuole ogivali.

La scuola gotica fiorentina sentì anche essa la influenza delle scuole monastiche, che eressero S. Maria Novella, S. Croce, S. Trinita ed altre chiese, ma si affermò nella sua più precisa essenza nell' Orsanmichele, nella Loggia dei Signori e in S. Maria del Fiore.

L' adozione delle volte ogivali, il cui equilibrio statico poggia tutto sugli archi diagonali od ogivi e sui loro sostegni rese necessaria una forma di pilone che organicamente rispondesse alle nuove esigenze. E nel pilone del Duomo di Firenze sono appunto nettamente distinti i sostegni dei sottarchi, dei mezzarchi e dei bottacci o costoloni delle rispettive vôlte: la pianta di esso è inscritta in un quadrato fondamentale, la sua base e il suo capitello collegano in un tutto insieme organico e solido le varie parti che lo compongono. Il pilone di S. Maria del Fiore, multiplo ed uno, ha nel suo organismo di sostenente tutti gli elementi del sostenuto e può dirsi la forma più perfetta del pilone ogivale italiano. Questo pilone caratteristico della scuola gotica fiorentina, immaginato da Francesco Talenti per S. Maria del Fiore, non solo fu ripetuto nelle cattedrali di Lucca e di Arezzo, costruite sotto l' influsso di quella scuola, a sostegno di archi a sesto acuto, ma anche adottato a sostegno di archi a tutto sesto, in edifizi civili quali la Loggia di Orsanmichele e la Loggia dei Priori.

Altra caratteristica essenziale della scuola gotica fiorentina è il policromismo decorativo di cui essa rivestì i suoi monumenti marmorei come di una vaga tarsia a svariatissimi disegni, che nella decorazione delle pareti, delle porte, delle finestre, delle nicchie, segna una nota simpatica di armonia e di colore. Non è più il monotono dicromismo a zone o a riquadri dell' epoca romanica, ma un' ornamentazione gaia e colorita che riveste tutto l' edifizio. E caratteristiche della scuola predetta sono pure: la forma tabernacolare della de-

(1) Nardini Despotti Mospignotti. Op. cit. pag. 172.

corazione delle porte e finestre, ed il coronamento finale degli edifizi con l' andito su beccatelli e i parapetti a trafori, portato da archetti trilobi, impostati su beccatelli o mensole a più ordini rientranti, che forma una splendida ghirlanda a S. Maria del Fiore, al suo Campanile, all' Orsanmichele e alla Loggia dei Priori e che fu ripetuto, tanto era caratteristico dell' architettura di quel periodo di tempo, anche nell' interno di S. Maria del Fiore.

All' attività della scuola laica fiorentina nel periodo gotico non restano indietro le scuole monastiche, che edificano S. Maria Novella e S. Croce; costruzioni mirabili nelle quali spicca un sentimento artistico tutto locale che, associato a forme organiche proprie delle scuole monastiche, si fonde con esse e le affina riuscendo ad un insieme nuovo e grandioso.

Nelle costruzioni civili della scuola fiorentina permane, anche durante il periodo gotico, un carattere maschio e severo; le pareti esterne sono rivestite di un paramento di pietre ora lisce ora bugnate; le aperture delle finestre sono ad arco o a sbarra o a tutto sesto, o a sesto acuto depresso, e in questi due ultimi casi il vano della luce è decorato da una bifora in marmo con archi acuti depressi e lobati, che s' impostano su colonnette ornate di capitelli a fogliami. A questi edifici civili forma cornice di coronamento una serie di archetti voltati su mensole di robusto profilo, ai quali sovrastano una merlatura od un parapetto a trafori.

Enunciati questi criteri generali sull' architettura dei tempi medievali in Toscana e dato un sommario cenno dei caratteri speciali alle due scuole o maniere di architettura pisano-lucchese e fiorentina, passiamo ad esaminare quali furono i caratteri e le forme dell' architettura medievale nel territorio dell' antico Stato Senese, durante i due periodi romanico e gotico.

*
* *

Fu detto da alcuno, non esattamente però, che nel territorio senese vi è penuria di esempi di architettura del periodo romanico. Questa affermazione, se può avere una qualche ragione di attendibilità per quanto riguarda gli edifizi marmorei, non è vera certo per quanto si riferisce alle

costruzioni in pietra ed in laterizi. Poco noti sono ai più gli edifizi romanici, che rimangono ancora nell' antico territorio senese ma non per questo meno importanti per l' artista e per l' archeologo. Basti ricordare fra gli altri, le pievi del Ponte allo Spino, di Casciano delle Masse, di Cedda, di Cellole, di Conèo, di Mensano, di Radicondoli, di Corsano, di Pieve Scola, quella dell'antica Corsignano, oggi Pienza, la chiesetta di S. Pietro in Villore presso S. Giovanni d'Asso; più lungi, il Duomo di Sovana e i ruderi della chiesa di S. Bruzio presso Magliano; tra gli edifizi monastici, il chiostro dell' antica Abbazia di S. Mustiola a Torri, la chiesa della Badia dei SS. Salvatore e Cirino a Isola, presso Poggibonsi, e la superba abbaziale di S. Antimo, presso Montalcino, per comprendere quanti e quanto importanti edifizi romanici esistono ancora nell' antico territorio senese.

Dall' esame di questi edifizi potrebbe forse sorgere la domanda, se nel periodo romanico vi sia stata una vera e propria scuola o maniera senese di architettura, o se piuttosto essa non sia da ritenere come una delle non poche derivazioni o ramificazioni dell' architettura lombarda. In merito a questa obiezione, senza addentrarsi quì in un esame analitico comparativo, è d' uopo anzitutto osservare in linea generale, che nel periodo romanico le scuole toscane si differenziano più spiccatamente fra loro negli edifizi marmorei, mentre in quelli in pietra tutte si uniformano generalmente, nei caratteri fondamentali, al tipo lombardo.

Nel territorio senese le costruzioni in marmo, se se ne tolgono le parti piu antiche del Duomo, sono nel periodo romanico così rare, che potrebbe quasi dirsi che Siena non abbia avuta un' architettura romanica marmorea: però nel suo territorio abbondano le costruzioni in pietra, nelle quali prevale un concetto lombardesco nel tutto insieme loro, ma in varie parti ornamentali ed in certi particolari si affermano influenze locali e diverse. Per modo che l' architettura romanica senese, considerata in rapporto a quella delle altre scuole architettoniche toscane contemporanee, ha un carattere diverso da quello, cui s' informò la scuola romanica pisano-lucchese, diversissimo poi da quello proprio della scuola ro-

manica fiorentina, e quindi costituisce un tipo di architettura a sè [1].

Siena nel medioevo visse una vita politica ed artistica indipendente e tutta sua propria. La città, che era a capo del partito ghibellino in Toscana, fu l'emula di Firenze anche in arte, avendo anche in questa seguìto principii e gusti differenti da quelli della rivale, e tenne poi sempre alla originalità dei suoi edifizi e dei suoi artisti con fiero orgoglio municipale. È questo davvero, e più che mai, il tempo nel quale a Siena, « in mezzo agli errori e alle violenze, nel « cuore di ognuno sta il pensiero della grandezza della pa- « tria. Gli artisti sentono in questo di essere anzitutto cit- « tadini .... : nella loro città essi non hanno che « un' ideale e un padrone: Dio e la Repubblica.» [2].

In uno studio sommario, come questo, non è possibile addentrarsi in un accurato esame comparativo dei più vetusti edifizi romanici dell' antico territorio senese per determinare quali di essi o quali loro parti possano essere anteriori a quel pauroso anno 1000, il cui avvicinarsi destò tanti

---

(1) Mi è grato di esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che vollero in differenti maniere facilitarmi il compimento di questo studio e particolarmente a S. E. il principe Don Tommaso Corsini, al conte Giovanni Pelli Fabbroni, al dott. Pilade Bargellini, al cav. uff. Vittorio Alinari, al cav. dott. Luigi Petrocchi, al cav. Emilio Manenti, al cav. Arnaldo Verdiani Bandi, agli amici ing. Savino Cresti, arch. Lorenzo Porciatti ed agli altri che mi favorirono le fotografie da cui furono tratte le illustrazioni sotto le quali è segnato il loro nome, ed il cav. uff. Vittorio Alinari e il cav. dott. Luigi Petrocchi anche alcuni clichés di loro proprietà. Ringrazio pure l'egregio architetto Ezio Cerpi per avermi tempo indietro, favoriti alcuni suoi rilievi di cui mi valsi per talune illustrazioni, ed i signori: proposto Nomi Pesciolini di S. Gimignano, proposto Bonichi di Asciano, proposto Pazzagli di Pieve Scola, pievano Peruzzi di Pieve Asciata e quegli altri cortesi rettori di chiese dell'antico territorio senese, ai quali mi rivolsi per alcuni riscontri dei dati che già possedevo sulle loro pievi; e porgo infine i miei ringraziamenti all'egregio cav. Narciso Mengozzi che si assunse varie noiose cure per questa pubblicazione.

(2) Rossi Pietro. *L' arte senese nel quattrocento.* Bullettino senese di Storia patria. Anno VI, fasc. I.

timori. Peraltro, in tesi generale, non può escludersi che in alcuni dei più antichi di questi edifici non possa esservi qualche parte anteriore al secolo X, che sia poi rimasta incorporata nella successiva costruzione od a questa contigua. Di ciò ne abbiamo esempio nelle due torri campanarie, di forma circolare, della pieve di Pacina [1] (fig. 1) e di quella antica di Pienza (fig. 21): torri, che fanno ritenere di esser appartenute alle chiese primitive di quelle due pievi, le quali sono ricordate fino dall' anno 712 negli atti della lunga contesa di giurisdizione fra i vescovi senesi ed aretini. Queste torri circolari



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 1. - Campanile della Pieve di Pacina

(1) Comune di Castelnuovo Berardenga. Per gli edifizi che sono

ricordano i più vetusti campanili di Ravenna e costituiscono un prezioso avanzo della architettura cristiana anteriore al 1000 nel territorio senese. Il loro carattere di remota antichità è attestato dalla forma circolare e dalla struttura costruttiva che ancora in gran parte conservano, per quanto la torre di Pacina, particolarmente, non sia rimasta immune del tutto da alterazioni posteriori.

Stabilire con qualche esattezza la data della costruzione della massima parte degli edifizi romanici, in specie della campagna, è pur troppo malagevole; e ciò è grave jattura, imputabile sopratutto alla deficenza dei documenti storici, che furono dispersi nelle lotte intestine di quei tempi. È ad augurarsi che le pazienti ricerche degli studiosi nei nostri archivi possano quando che sia, aiutate dalla fortuna, darci l' età di molti di quegli edifizi. Allo stato attuale delle nostre cognizioni, anche per la scuola romanica senese, solo l'esame archeologico può esser di guida nell'assegnare il tale o tal' altro edifizio al periodo di tempo cui spetta.

È anche da tener conto che in Italia, più particolarmente forse in Toscana, il periodo romanico si protrasse più a lungo che altrove, in singolar modo poi nelle campagne, sempre più tarde delle città ad accogliere e mettere in opera le nuove forme, che a mano a mano andava esplicando l' evoluzione dell' arte architettonica. Questo importante principio dell' evoluzione è da tenersi in serio conto anche nella storia della architettura perchè vale a spiegare la successione di concetti e di forme che ci apparisce evidente nei vari edifizi, e il perchè in alcuni di essi si trovano talvolta associati insieme concetti e forme decorative che non sembrano sincroni, ma che sono dovuti appunto ad artefici che, sebbene contemporanei, hanno raggiunto un differente grado di evoluzione artistica.

A questa evoluzione dell' arte architettonica non si sottrassero neppure gli edifizi religiosi delle campagne, cioè quelle pievi medievali che, come furono il fulcro della vita

---

in paesi non capoluogo di Comune, indicherò, la prima volta che debbo citarli, il nome del Comune nel quale si trovano.

paesana, quando le loro campane squillavano ad onore di Dio e per la liberazione della patria, così furono un grande coefficente delle scuole architettoniche locali. Lo studio archeologico delle nostre pievi è dunque di molta importanza, poichè dall' insieme dei loro caratteri risulta, come disse anche un valente scrittore, il Virey (1), il carattere delle singole scuole regionali: le cattedrali e le grandi Abbazie sono spesso monumenti eccezionali, sia per le loro proporzioni sia per la loro ornamentazione; ad esse concorse l'opera di maestri ed artefici valenti venuti bene spesso da altri luoghi, mentre per le pievi si adoprarono generalmente artisti locali.

La maggior parte delle chiese costruite nell' antico territorio senese durante il periodo romanico ha i muri condotti con paramento in pietrame, talvolta a sasso semplicemente accapezzato, più spesso a bozzette squadrate disposte a filari regolari, ma di altezza diversa, come si vede nelle pievi: di Casciano delle Masse di Siena, del Ponte allo Spino (2), di Rosia (3), di Corsano (4), di S. Lorenzo a Merse (5), di Pieve Scola (6), di Mensano (7), di Cedda (8), di Cellole (9), di S. Maria a Conèo (10), della Badia a Isola (11), di Pieve Asciata (12), di S. Polo in Rosso (13), di Cerreto (14), nella chiesetta di

(1) Virey J. *L'architecture Romane dans l'ancien diocèse de Macon.* Paris. Picard, 1892.

(2) Comune di Sovicille.

(3) Comune di Sovicille.

(4) Comune di Monteroni d' Arbia.

(5) Comune di Monticiano.

(6) Comune di Casole.

(7) Comune di Casole.

(8) Comune di Poggibonsi.

(9) Comune di S. Gimignano.

(10) Comune di Colle d' Elsa.

(11) Comune di Monteriggioni.

(12) Comune di Castelnuovo Berardenga.

(13) Comune di Gaiole.

(14) Comune di Castelnuovo Berardenga.

S. Pietro in Villore a S. Gio. d' Asso, nelle pievi di S. Agata ad Asciano, di S. Stefano a Cennano [1], di SS. Vito e Modesto a Pienza, di S. Quirico in Osenna, di S. Maria in S. Quirico, di Monticchiello [2], di Montefollonico [3], nel Duomo di Sovana, nelle oggi semidirute chiese di S. Bruzio presso Magliano e di S. Robano dell' Alberese ed in altre.

Il pietrame adoperato in tale paramento dei muri proviene quasi sempre da cave locali, come certo, condizioni locali fecero adottare in alcuni paesi il paramento misto a filari alternati di pietrame e mattoni. Questo è frequente in particolar modo nel Colligiano e nelle sue vicinanze, come anche lungo la valle superiore dell' Elsa; e di tale costruzione possono citarsi tra le altre, la Badia a Conèo e S. Maria in Canonica a Colle d' Elsa, l' antica pieve di Radicondoli, quella di S. Giusto a Balli [4] presso Siena e, più lungi di là, la pieve di S. Giovanni d' Asso.

Più rare sono le costruzioni con paramento a cortina, tutto in mattoni a faccia vista, quale si trova nell' oratorio o battistero di S. Ansano a Dofana [5], nelle chiese di S. Chiara e di S. Maria in Bellèm a Siena, in quelle di S. Piero, S. Jacopo al Tempio, S. Bartolo già S. Matteo, in S. Gemignano e nella chiesa di SS. Flora e Lucilla a Torrita, edificata forse in un tempo posteriore.

È, in generale assai accurata l' esecuzione del paramento in pietrame, ma più ancora quella del paramento tutto in laterizio, in grazia anche delle esigenze di questo speciale modo costruttivo; e degne altresì di particolare attenzione sono alcune parti ornamentali di questi edifizi in mattoni.

Ma di molta importanza è nello studio dello svolgimento storico dell' architettura l' esame della forma icnografica degli

---

(1) (2) Comune di Pienza.
(3) Comune di Torrita.
(4) Comune di Sovicille.
(5) Comune di Castelnuovo Berardenga.

edifizi religiosi, poichè da essa può aversi un qualche argomento per indurre la maggiore o minore loro antichità.

Fra gli edifizi cristiani di età più remota sono i Battisteri, la cui pianta è il più sovente circolare od ottagona. Di antichi battisteri la provincia di Siena annovera quello di S. Ansano a Dofana (fig. 2), interessante per la tradizione religiosa locale e per l'architettura, ma che, quale oggi si vede, non apparisce anteriore alla fine del secolo XII o al XIII. La pianta di esso (Tavola I) è un ottagono, in uno dei cui lati si apre un' abside rettangolare aggettante al di fuori: nel centro dell' ottagono sta il fonte battesimale. Il tempietto è coperto con vôlta, sulla quale posa direttamente il tetto. La costruzione di questo Battistero è tutta in materiale laterizio, con una cornice terminale formata da mensolette e da filari alternati di mattoni disposti per lato e per punta.

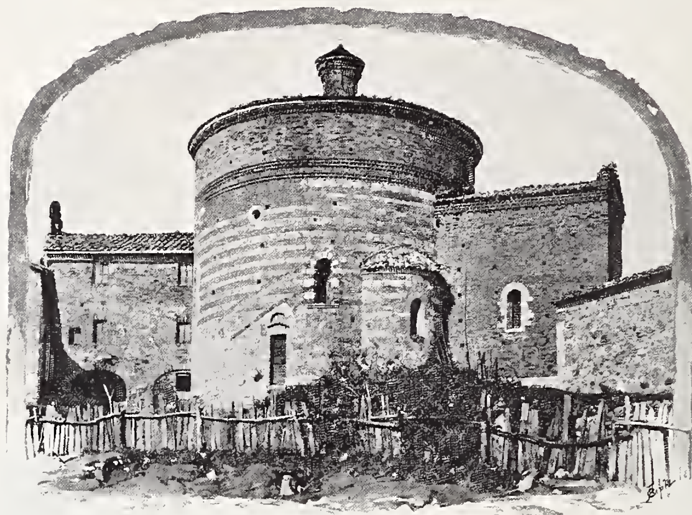


Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 2. - Antico Battistero di S. Ansano a Dofana

Non frequente per gli edifizi religiosi è la pianta circolare, della quale ci è offerto esempio dalla cappella primitiva di

S. Galgano sul Monte Siepi (fig. 3), che fu la cuna della celebre abbazia; essa ha il paramento dei muri esterni, in basso, a bozzette squadrate di pietrame, nella parte intermedia, a filari



Fot. e cliché Alinari

Fig. 3. - Cappella di S. Galgano sul Monte Siepi

alternati di mattoni e pietrami, nella parte superiore interamente di laterizi, e la sua costruzione rimonta alla seconda metà del XII secolo.

Prescindendo dalla pianta ottagona più particolarmente propria dei battisteri e da quella circolare, assai rara, la forma più semplice dell' icnografia delle chiese romaniche nell'antico territorio senese, è quella puramente rettangolare, quale si vede in S. Jacopo al Tempio a S. Gemignano, in S. Maria di Bellèm, presso la porta Romana di Siena e nella chiesa di Pieve Asciata. Quest'ultima chiesa presenta la particolarità, rarissima fra noi, di avere la torre campanaria che forma da sola la fronte della chiesa, di cui costituisce, con la parte inferiore, il vestibolo (Tav. I). Tale singolare

PIANTE DI CHIESE ROMANICHE NELL'ANTICO TERRITORIO SENESE



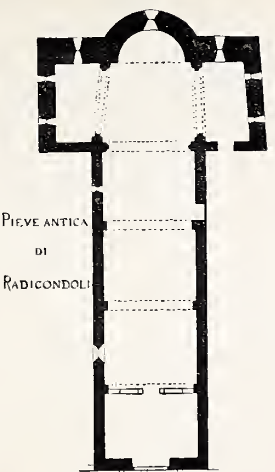
Oratorio di S Ansano a Dofana



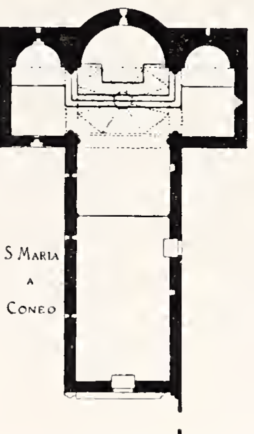
Pieve di Pievasciata



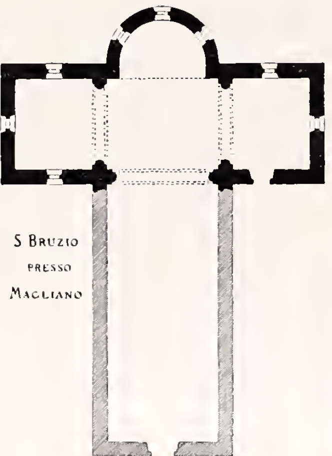
Pieve di Cedda



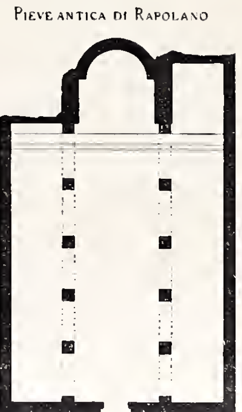
Pieve antica di Radicondoli



S Maria a Coneo



S Bruzio presso Magliano



Pieve antica di Rapolano



Pieve di Casciano alle Masse

disposizione nella chiesa di Pieve Asciata è degna di nota appunto perchè è poco frequente tra noi, essendo un partito usato nelle chiese dei paesi d' Oltralpe.

Nell' antico territorio senese (1) più che la pianta a semplice rettangolo si trova adoperata per gli edifizi religiosi quella rettangolare ad una sola navata con abside semicircolare, come si vede nelle chiese di S. Maria a S. Quirico in Osenna, di S. Leonardo a Montefollonico, di S. Mustiola a Torri (2), di S. Lorenzo a Merse, di Catignanino (3), di S. Pietro a Cedda (Tav. I) ed in altre.

La pianta più frequente però è quella rettangolare a tre navate sia con una sola abside semicircolare, rispondente alla nave centrale, sia con tre absidi pure semicircolari, poste a capo di ciascuna delle tre navate. Sono, fra le altre, a tre navi con una sola abside le pievi di Mensano, di S. Appiano in Val d' Elsa, di S. Giovanni d'Asso, di Pacina, di S. Polo in Rosso, di S. Vittore a Rapolano (Tav. I), il Duomo di Sovana e la pieve di Cellole, notevolissima per la sua abside decorata all' interno da archeggiature portate da colonnette, che costituiscono un partito decorativo ispirato a tradizioni lombarde ed anche oltramontane. Hanno invece tre navi e tre absidi, le pievi di Casciano delle Masse (Tav. I), di Pieve Scola, di S. Stefano a Cennano ed altre. E tre absidi ebbero pure in origine a capo delle loro navate anche la pieve di Corsano, di cui una delle absidi fu poi ridotta a sagrestia, la pieve del Ponte allo Spino, che ha adesso la sola abside della nave maggiore, e forse la Badia a Isola, ridotta oggi alle sole tre navate, mozzate però del loro ultimo valico avanti il presbiterio.

Ma varie chiese a tre navi subirono anche maggiori alte-

(1) Per non ripetere troppo spesso questa tassativa indicazione di luogo, avvertirò una volta per tutte, che l' esame delle forme costruttive e decorative esposte in questo scritto si riferisce sempre ad edifizi medievali dell' antico territorio senese.

(2) Comune di Sovicille.

(3) Comune di Castelnuovo Berardenga.

razioni nella loro pianta colla soppressione di una e talora di ambedue le navi minori. La pieve di S. Giusto a Balli presso Sovicille, che originariamente aveva tre navi con un'abside a capo di ciascuna di esse, fu dissennatamente ridotta a due sole navate e due absidi: così pure alla pieve di S. Ippolito in Val d'Elsa [1], fu tolta una delle due navi minori (quella in *cornu evangelii)*, ambedue terminate da absidi semicircolari; e, forse, le fu tolto anche la abside maggiore, che doveva esistervi. Si ha poi indizio, da ispezioni locali, che tutte e tre le absidi siano state demolite all'antica pieve di SS. Vito e Modesto a Pienza: e ad una sola nave furono, pare, ridotte le chiese della Badia Ardenga [2], della Badia Ardenghesca [3], e la pieve di S. Restituta presso Montalcino [4].

Nelle pievi di S. Maria a Conèo (Tav. I), di Radicondoli (Tav. I), di Asciano, di Monticchiello, di S. Quirico in Osenna, nella chiesa semidiruta di S. Bruzio presso Magliano (Tav. I) ed in qualche altra, è adottata la pianta a forma di croce, costituita da una nave attraversata nella sua parte superiore da un transepto sporgente sui muri laterali del tempio.

Queste diverse forme icnografiche furono usate promiscuamente, nel medesimo tempo, a seconda dell' importanza della chiesa o di qualche altra ignota ragione; e non riesce agevole stabilire per esse, con probabilità di certezza, un sicuro ordine cronologico, per quanto sia da ritenere che posteriore a tutte le altre sia la pianta a forma di croce.

Ma trattando delle forme icnografiche degli edifizi destinati al culto, eretti durante il periodo romanico nell' antico territorio senese, non può tralasciarsi di ricordare la pianta dell'abside della chiesa abbaziale di S. Antimo presso Mon-

(1) Comune di Castelfiorentino.
(2) Comune di Montalcino.
(3) Comune di Campagnatico.
(4) Comune di Montalcino.

talcino (fig. 4). Già in questo stesso *Bullettino* [1] tenni parola della importantissima particolarità di quell' abside, cioè del

Fig. 4. - Pianta del Tempio di S. Antimo presso Montalcino

suo *deambulatorium* e delle cappelle raggianti che su di esso

(1) *Bullettino senese di Storia patria.* Anno IV. fasc. I.

si aprono. Dissi allora che il prolungamento delle navi minori della chiesa attorno all'abside, formando in giro ad essa una navata anulare, era uno dei rarissimi esempi di tale partito architettonico in Italia, nel periodo romanico: questo esempio è poi unico in Toscana e costituisce una delle più singolari e più caratteristiche particolarità dell' architettura medievale nella provincia di Siena, che rende sempre più interessante ai cultori della storia dell' architettura. Gli studi, cui da vario tempo mi applico, intorno alla Abbazia di S. Antimo e che mi auguro di poter presto pubblicare, daranno ragione della speciale importanza architettonica di questo insigne monumento nel quale si rivela l'influenza della scuola monastica benedettina.

Nella maggior parte delle chiese, di cui si occupa questo studio, sono osservate, per l' orientazione della loro pianta, le regole liturgiche le quali prescrivono che l' abside sia rivolta verso Oriente.

Venendo ora a considerare il sistema, col quale sono coperte all' interno le chiese romaniche del territorio senese, si può dire che, quasi generalmente, esse hanno le loro navi a travatura. Solo le absidi semicircolari sono coperte con volta emisferica. Nelle chiese ad una sola navata, quali ad esempio, S. Piero, S. Bartolo e S. Jacopo al Tempio in S. Gemignano, S. Pietro a Cedda, S. Mustiola a Torri, Pieve Asciata, S. Agata ad Asciano, S. Maria a S. Quirico in Osenna, S. Leonardo a Montefollonico, la nave è coperta a cavalletti in legno visibili all' interno. Nelle chiese a più navate, la nave centrale è coperta a cavalletti in legno, le laterali hanno, pure apparente, la copertura a travi secondo la pendenza del tetto. Questo sistema si vede adottato nelle pievi di Casciano delle Masse, di S. Giusto a Balli, del Ponte allo Spino, di Corsano, di Rosia, di Pieve Scola, di Mensano, di S. Appiano in Val d' Elsa, di Pacina, di S. Giovanni d' Asso, di S. Stefano a Cennano, di SS. Vito e Modesto a Pienza etc.

Nella pieve del Ponte allo Spino (fig. 5) si ha poi un tipo embrionale di cupola, che si manifesta all' esterno con una sopraelevazione coperta da tetto a doppia pendenza e la cui

gronda posa sulla cornice finale di un fregio, ad archetti semicircolari impostati alternativamente su mezze colonnette addossate al muro esterno e su mensole, che forma una ca-



Fot. Falb

Fig. 5. - Pieve del Ponte allo Spino

ratteristica decorazione architettonica. Questo tipo primordiale di cupola si trova perfezionato e costituito in forma di vera cupoletta ottagona nella pieve di S. Agata ad Asciano (fig. 6) e in quella di S. Maria a Conèo. In ambedue queste antiche chiese la cupola si eleva all' incontro della nave maggiore col transepto su una pianta quadrata e si trasforma, al disopra dei quattro grandi sottarchi della tribuna, in cupoletta ottagona, quattro lati della

quale poggiano sui sottarchi già detti e quattro sono sostenuti da archi pensili o *trombe* impostate sui rinfianchi murali dei sottarchi stessi. Il passaggio dal quadrato all' otta-



Fot. Lombardi

Fig. 6. - Campanile, cupola e abside della Pieve di Asciano

gono non è ancora accusato esternamente da quei piani inclinati in forma di triangolo isoscele, con la base in alto, che si adottarono quando tali costruzioni raggiunsero maggiore perfezione di forme, ma gli angoli del quadrato sono coperti con tetto a mezzo padiglione.



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 7. - Rovine della chiesa di S. Bruzio presso Magliano



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 8. - Interno della cupola della chiesa di S. Bruzio

In modo analogo avviene la trasformazione dalla base quadrata al tamburo ottagono nella cupola, oggi in parte diruta, della già chiesa di S. Bruzio presso Magliano, (fig. 7 e 8) nella quale si vedono ancora, oltre i quattro grandi sottarchi all'incontro della navata col transepto, i quattro archi pensili impostati sul rinfianco dei primi. E poichè qui se ne offre l'occasione, è opportuno rilevare la grandissima importanza delle rovine della ricordata chiesa di S. Bruzio, nota a pochissimi. Qualunque ne siano stati l'origine e il carattere ecclesiastico, essa certo apparisce opera in gran

parte di artisti lombardi, la sua struttura costruttiva e le sue forme decorative lo palesano. Essa, pur essendo una costruzione del periodo romanico, differisce assai dalle altre elevate in quel tempo nel territorio senese. Se ravviciniamo i ruderi della chiesa di S. Bruzio al Duomo di Sovana, vien fatto di pensare che, in quei luoghi del Grossetano, dovesse lavorare nella prima metà del XIII secolo una di quelle compagnie di artisti lombardi che allora erano sparse in tante parti di Italia. Nè questa supposizione può sembrare troppo ardita: ad ogni modo però, i ruderi importantissimi di S. Bruzio presso Magliano meriterebbero di esser fatti argomento di un accurato studio archeologico, nell' interesse del monumento e della storia dell' architettura in Toscana.

Nelle chiese romaniche dell' antico territorio senese la copertura a vôlta può dirsi che fosse, quasi generalmente, limitata agli absidi semicircolari, sui quali era girata una vôlta emisferica in pietrame. Però nelle chiese a pianta cruciforme si osserva frequentemente che, mentre la nave è coperta a cavalletti, il transepto invece è con vôlta a botte in direzione perpendicolare alla nave, come se ne ha esempio nelle pievi di Radicondoli, e di S. Maria a Conèo. E quando esiste la vôlta, il tetto è bene spesso posato sull' estradosso della medesima.

Gli archi sono semicircolari, sia nelle grandi arcate della navata in chiese ad una sola nave, sia nei valichi delle navi in chiese a tre navate.

I piloni poi che sostengono questi archi sono di pianta o quadrata o rettangolare, come si vedono, per esempio, nelle pievi di Casciano delle Masse, di S. Giusto a Balli, di Corsano, di Pacina, di S. Giovanni d' Asso, di SS. Vito e Modesto a Pienza. Si trovano invece sostegni di pianta circolare, o colonne, a S. Polo in Rosso, a Mensano, a Cellole, nel Duomo di S. Gemignano etc. In alcune chiese poi, come a S. Ippolito in Val d' Elsa, si vedono alternati pilastri quadrati e colonne tozze di altezza e di diametro assai grande.

Piloni formati di colonne a fascio si hanno nella pieve del Ponte allo Spino; e, nelle chiese di costruzione meno antica si trova il pilone a fascio a base quadrata con colonne

addossate, che forma un tutt'insieme organicamente composto, come si vede nella chiesa della Badia a Isola, nell'ultimo valico presso il presbiterio della pieve di Casciano delle Masse, nel primo valico presso la porta della pieve di Corsano, in quella di Pieve Scola, nel Duomo di Sovana e nei piloni rimasti ancora in piedi della chiesa di S. Bruzio presso Magliano (fig. 9 e 10).



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 9 - Piloni della chiesa di S. Bruzio



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 10. - Piloni della chiesa di S. Bruzio

Esaminati sommariamente i principali caratteri dell'interno delle chiese romaniche nell' antico territorio senese, veniamo a considerare quelli del loro esterno.

Occorre anzitutto avvertire che le facciate di non poche di queste chiese furono, nei secoli più vicini al presente, così profondamente alterate da non lasciar traccia del loro stato primitivo: peraltro quelle che restano ancora inalterate nelle forme, per quanto danneggiate dal tempo, sono bastevoli a dare un adeguato concetto del carattere, più generalmente proprio alle fronti delle chiese romaniche senesi, e del tipo, per così dire, di famiglia, che ebbe la maggior parte di esse.

Le facciate sono in generale assai semplici e colla loro linea esterna perime-

trale mostrano quasi sempre la struttura interna dell' edifizio, se, cioè, esso è ad una sola o a tre navate. Bensì in alcune chiese a tre navi la fronte termina in alto solo con una doppia inclinazione del tetto, che comprende tutte le navate come, ad esempio, nelle pievi del Ponte allo Spino, di Rosia e di S. Stefano a Cennano; ma la facciata di quest' ultima, forse in origine, aveva una linea perimetrale che indicava la differente elevazione della nave centrale e delle laterali (fig. 11).



Fot. Verdiani Bandi

Fig. 11. - Fronte della Pieve di S. Stefano a Cennano

Le facciate delle chiese romaniche senesi mostrano, come disposizione tipica, sovra la porta d' ingresso una finestra di varie forme.

Le porte sono, nel maggior numero delle facciate, semplicissime, costituite da due stipiti e da un architrave in pietra, senza modinature; spesso l' architrave è sormontato da un arco semicircolare a cunei di pietra, come si vede

nelle chiese di S. Maria a Conèo, di Mensano, di Pieve Scola, di Rosia, di Corsano, di S. Maria a S. Quirico in Osenna, di S. Clemente a Paganico ed in altre. Talvolta l' arco che sovrasta alla porta è costituito da cunei di pietra a due colori, come in quella di S. Lorenzo a Merse, o di pietra e mattoni, come, ad esempio, nella pieve di Radicondoli, nella Badia a Conèo. In alcune chiese, particolarmente della Val d' Elsa, l' arco sopra le porte ha la ghiera alla foggia pisana, più alta alla chiave, più stretta all' imposta, come si vede nelle porte della pieve di Cellole, di S. Maria in Canonica a Colle, della Badia a Conèo etc. Quest' influenza della Scuola pisana, che forse penetrò nella valle dell' Elsa, rimontando il corso di quel fiume, si mostra anche nei resti della facciata della già chiesa di S. Francesco a S. Gimignano (fig. 12) e in qualche



Fot. Logi

Fig. 12. - Ruderi della facciata di S. Francesco a S. Gimignano

altra chiesa vallesiana. E forse tale influenza ebbe a risentire chi ideò la facciata della chiesa di Corsano (fig. 13), la quale, nel partito delle sue arcate cieche al piano inferiore e delle archeggiature in quello superiore, ricorda singolarmente la fronte della pieve del paese di Asciano presso Pisa.



Fot. del Conte Buonsignori

Fig. 13. - Facciata della Pieve di Corsano

Esempi di porte a largo strombo rientrante, alla foggia lombarda, ornato di colonnette, si hanno particolarmente nella

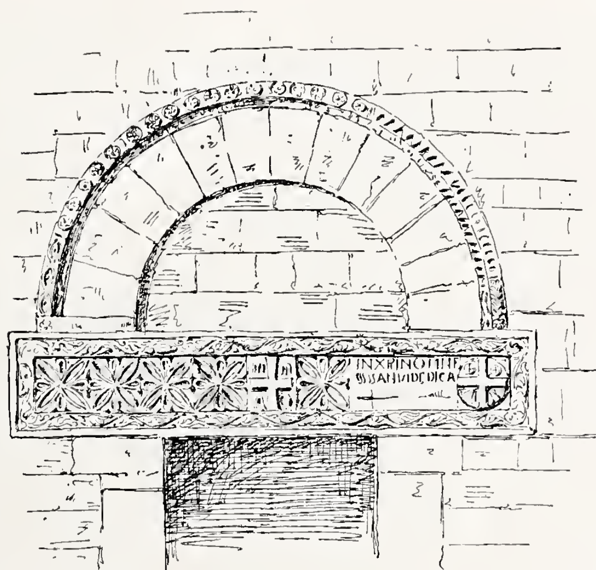


Fot. e cliché Alinari

Fig. 14. - Pieve di S. Quirico in Osenna

pieve di S. Quirico in Osenna (fig. 14) ed in quella di S. Leonardo a Montefollonico, che sono da ritenersi appartenenti alla seconda metà del XII secolo. Ma tali esempi non sono però frequenti, durante il periodo romanico, nel territorio senese.

Nella porta di S. Pietro a Cedda (fig. 15) si ha un architrave decorato a rosette in modo analogo all' ornativa che si vede nell' archivolto della porta principale della pieve di S. Quirico in Osenna ed in un antico fregio della pieve di

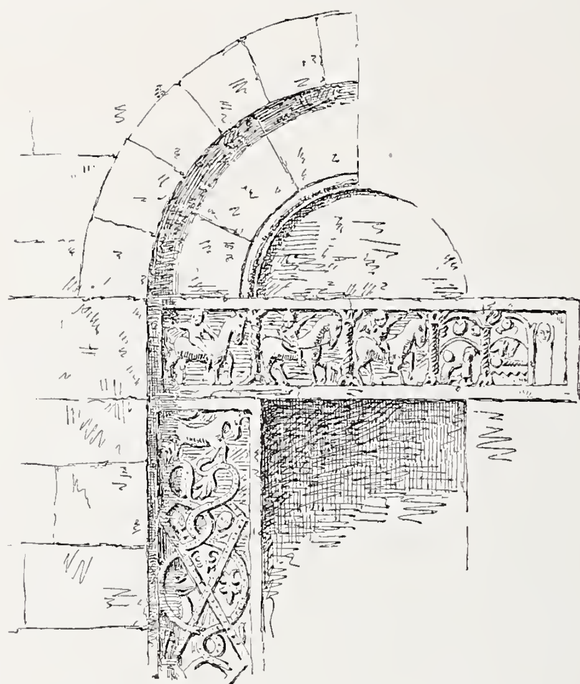


Da disegno dell'Arch. Cerpi

Fig. 15. - Porta della Pieve di Cedda

Cellole, il quale forse fu già un architrave ed è ora murato nelle pareti esterne di essa.

Ancor più decorate sono le due porte dell' antica pieve di Pienza. La maggiore ha gli stipiti fiancheggiati da colonnette striate a spirale, sulle quali s' imposta un archivolto decorato da un' ornativa a zig-zag (*bâtons rompus* dei francesi), che racchiude un altro archivolto ad intrecci geometrici e palmette, decorazione che si ripete anche negli stipiti che formano i piedritti di quest'archivolto più interno. L' architrave, che poggia su due mensolette, ha scolpite figure simboliche. Caratteristica è pure la porta laterale (fig. 16) che si apre, come in quasi tutte le antiche pievi senesi, sul lato di mezzogiorno ed accede alla nave « in cornu epistolae ». Questa piccola porta sormontata da un archivolto, ha gli stipiti ornati d' intrecci geometrici con figure equine, e l' architrave porta scolpite, con arte assai primitiva, la nascita del Sal-



Da disegno dell'Arch. Cerpi

Fig. 16. - Porta laterale della Pieve antica di Pienza

vatore, la visita dei Re Magi, l' adorazione dei pastori e la figura della Vergine.

Rivelano invece un' arte assai più avanzata le decorazioni della porta del Duomo di Sovana (fig. 17), la quale ha un carattere decisamente lombardesco, come l' hanno altre parti decorative di quel tempio troppo poco conosciuto e troppo negletto, il quale, data la sua singolare importanza per l' architettura medievale in Toscana, meriterebbe di attirare gli studi di qualche dotto illustratore. La porta del Duomo di Sovana è fiancheggiata da due lesène scolpite ad intrecci geometrici con figure umane e sormontate da due teste di animali sporgenti dal muro e assai vigorosamente modellate. Nell' angolo rientrante formato dalle lesène cogli stipiti è una



Fig. 17. - Porta del Duomo di Sovana

colonnetta a tortiglione poco rilevato, alla quale sovrasta un capitello a fogliame intagliato con sicurezza di tocco. Gli stipiti poi hanno un' ornativa a girali che racchiudono rosette, e sugli stipiti stanno due piccole mensole che sorreggono l' architrave anch' esso scolpito a girali. Nel rivestimento in pietra del timpano o lunetta della porta, al di sopra di una cornice intagliata, che forma ricorso agli abachi dei capitelli delle due colonne, sono infisse alcune formelle con ornati ad intreccio, che costituiscono come un fregio nella parte inferiore della lunetta.

E a proposito di decorazione di porte nelle chiese romaniche dell' antico territorio senese, deve esser ricordata quella della chiesetta di S. Pietro in Vincoli o in Villore a S. Giovanni d' Asso (fig. 18), edifizio piccolo di mole, per



Fot. del Cav. A. Verdiani Bandi

Fig 18. - Porta di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d'Asso

altro di un grande valore architettonico ed archeologico, ma anch' esso, come tanti altri, pur troppo pochissimo cono-

sciuto. La porta di questa chiesetta è sormontata da un archivolto aggettante dal muro e collegato con un partito di archeggiature laterali, che formano un insieme caratteristico di geniale composizione. La porta ha due stipiti ornati da intrecci geometrici, che ricordano quelli della porta della antica pieve di Pienza, e sono fiancheggiati da due colonnette striate a spirale, sovra i cui capitelli a fogliami s' imposta l' archivolto che racchiude la lunetta a bozzette di pietrami, nella quale è murata una formella ornata di piccole rosette in rilievo. L' architrave, che forse non è il primitivo, è semplice e sorretto da due mensole intagliate. Questa porta è racchiusa da un archivolto risaltato, che poggia su due colonnette, delle quali una sola rimane intera ed è sormontata da un capitello di forma quasi cubica sul quale, come già sull' altro della colonnetta ora mozza e su quelli di due colonnette esistenti agli estremi della facciata, si impostano due archeggiature, ciascuna divisa a foggia di bifora da due piccoli archi portati al centro da una colonnetta. La parte superiore della facciata appare ricostruita posteriormente a mattoni, forse in seguito ad un incendio: ma la parte inferiore è così caratteristica ed importante da meritare di esser fatta oggetto di uno speciale studio.

Degna altresì di particolare menzione è la porta laterale della chiesa di S. Maria a S. Quirico in Osenna, che è un bellissimo esempio di portale romanico come se ne vedono nelle chiese del mezzogiorno della Francia, e che nella sua composizione architettonica e nei particolari decorativi ricorda la porta principale del celebre tempio dell' Abbazia di S. Antimo.

Nelle facciate in materiale laterizio si hanno generalmente porte sormontate da un archivolto, pure laterizio, come vedesi, ad esempio, in S. Chiara (fig. 19) a Siena e in S. Jacopo al Tempio a S. Gemignano. Più ricca di queste è la porta della chiesa di SS. Flora e Lucilla a Torrita, che ha uno sguancio esterno a risalti decorati negli angoli rientranti da colonnette, e l' archivolto con una ghiera ornata da una fascia a girali.

Venendo ora a considerare le forme adottate per le finestre nelle facciate delle chiese romaniche nell' antico terri-



Fot. Falb

Fig. 19. - Facciata della chiesa di S. Chiara a Siena

torio senese deve notarsi che la forma più frequentemente usata è quella circolare, come si vede nel tempietto ottagono di S. Ansano a Dofana e nelle chiese di S. Chiara a Siena, di Mensano, di S. Maria in Canonica a Colle d' Elsa, di S. Maria a S. Quirico in Osenna, di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d' Asso, di S. Leonardo a Montefollonico, e originariamente, anche nella pieve antica di Radicondoli.

Queste finestre circolari od *oculi*, nel periodo di transizione dall' architettura romanica a quella gotica, furono ornate di rosoni o ruote, come si vede, nelle pievi di S. Quirico in Osenna, in quella di Monticchiello e nella chiesa di S. Ia-

copo al Tempio in S. Gemignano (figura 20), che offre un bellissimo esempio di rosone in una facciata di materiale laterizio.



Fot. Logi

Fig. 20. - Facciata di S. Iacopo al Tempio in S. Gimignano

Contemporaneamente alla semplice forma circolare, senza ornamento di ruota, erano usate nelle fronti delle chiese e al disopra della porta, finestre bifore, delle quali abbiamo esempio nelle pievi di Cedda, di Cellole, nella Badia a Conèo ed in altre: talvolta gli archi della bifora sono sorretti al centro di essa, anzichè da colonnette, da una figura umana, scolpita rozzamente a foggia di cariatide, come nella antica pieve di Pienza (fig. 21).

Nelle fronti delle chiese si trovano anche una o più finestre lunghe e strette a largo strombo, come nelle pievi di Rosia (fig. 56), di S. Stefano a Cennano (fig. 11) e, per le facciate in laterizio, nelle chiese di S. Chiara (fig. 19) e di Bellèm a Siena. Più rara è la finestra trifora, che si ha nella facciata di Pieve Scòla (fig. 22), la quale nel suo insieme arieggia assai il tipo delle fronti delle chiese lombarde.

Le elevazioni laterali non offrono particolarità notevoli. In esse prosegue il paramento a filari come nelle facciate; in generale non si hanno contrafforti, mancando la loro ragione di essere, non essendo, come si è detto, le navi delle chiese,

nella quasi totalità loro, coperte con volte. Le finestre che si aprono su questi lati dell' edifizio sono anch' esse di forma



Fot. Lombardi

Fig. 21. - Facciata e campanile dell' antica Pieve di Pienza



Fig. 22. - Pieve di S. Gio. Battista a Pieve Scola

stretta e lunga con largo strombo, e terminate ad arco semicircolare cavato in un sol blocco di pietra, come se ne ha esempio nel fianco delle chiese di S. Pietro a Cedda, di S. Maria a Conèo, di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d' Asso (fig. 53), di S. Maria a S. Quirico in Osenna ed in tante altre. Sul lato di mezzogiorno poi, come già fu accennato, è in quasi tutte le chiese praticata una piccola porta secondaria che dà accesso al tempio.



Fot. Lombardi

Fig. 23. - Abside della Pieve di Cellole

Più interessanti sono in moltissime chiese le absidi. La loro forma nel periodo romanico è quasi sempre semicircolare e la loro decorazione è quasi sempre assai semplice. In qualche abside però, come ad esempio in quella di Cellole (fig. 23), si hanno parti e formelle semicircolari ornate da intrecci geometrici, girali e palmette. In alcune di queste absidi il tetto aggetta con una piccola gronda direttamente sul muro semicircolare, senza avere una cornice di posa, come a Cellole, a Mensano ed altrove. In qualche abside, per esempio in quella della pieve di S. Agata ad Asciano (fig. 6), il tetto posa su una cornice sorretta da mensolette a forma di cavetto o guscio e terminata da un listello. Altre absidi poi hanno una cornice finale ad archetti, come quelle di S. Pietro in Villore, di S. Stefano a Cennano (fig. 24), di



Fot. del Cav. A. Verdiani Bandi

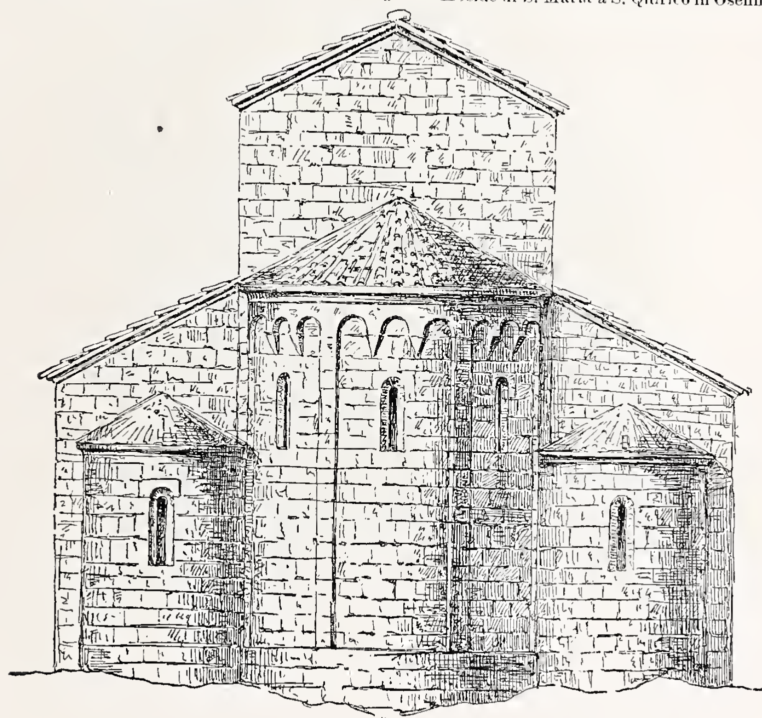
Fig. 24. - Abside di S. Stefano a Cennano

S. Maria a S. Quirico in Osenna (fig. 25), di S. Vittore a Rapolano ecc. Altre infine di struttura più ricca hanno delle lesène lombarde collegate in alto fra loro da una cornice ad archetti semicircolari girati su mensolette di forme diverse come si vede, ad esempio, nelle absidi di Casciano delle Masse (fig. 26), di S. Pietro a Cedda, della Badia della Berardenga o Monastero d' Ombrone, edifizio pregevolissimo per la sua architettura, la cui chiesa (fig. 27) malauguratamente



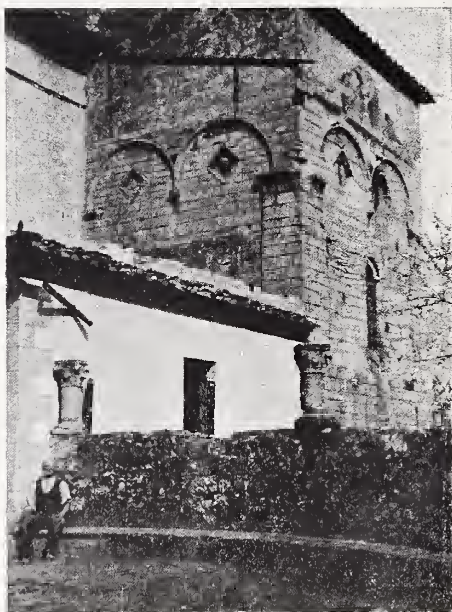
Fot. del Cav. E. Manenti

Fig. 25. - Abside di S. Maria a S. Quirico in Osenna



Da disegno dell' Arch Cerpi.

Fig. 26. - Abside della Pieve di Casciano delle Masse



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 27. - Transepto della chiesa della Badia Berardenga

deturpata e mutilata nei secoli scorsi da chi più avrebbe dovuto averne cura, è solo da poco tempo affidata a più amorevoli custodi.

L'abside bellissima della chiesa di S. Bruzio presso Magliano (fig. 28) è di tipo schiettamente lombardo per le lesène e la cornice terminale ad archetti e costituisce, così per la sua struttura come per le sue forme architettoniche, la parte più importante di quel tanto caratteristico edifizio.



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 28. - Abside della chiesa di S. Bruzio

È poi, come fu già osservato, degna di speciale attenzione l' abside della chiesa abbaziale di S. Antimo (fig. 29), tanto



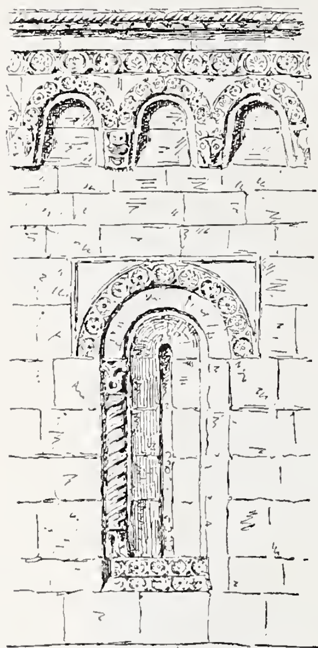
Fot. Alinari

Fig. 29. - Abside e Campanile della chiesa abbaziale di S. Antimo

per la sua icnografia interna quanto per la sua struttura e decorazione esterna: in essa le tre absidiole raggianti, che si innestano sull' abside principale, sono decorate da colonne

sporgenti a due terzi dal muro semicircolare sui capitelli delle quali ricorre una cornice sostenuta anche da mensolette di svariatissima foggia. L' insieme dell' abside colle sue absidiole, ha, come già fu detto altrove [1], un carattere alvergnate e mostra evidente l' influenza monastica cluniacense.

Le finestre delle absidi di queste chiese romaniche sono, in generale, della già indicata forma stretta e lunga con largo strombo; ma talvolta sono di più ricca struttura. Nell'abside di S. Pietro a Cedda (fig. 30), ad esempio, si ha una finestra decorata da colonnette angolari condotte a tortiglione e sormontate da capitelli a fogliami; nell' abside principale di S. Antimo invece si hanno nella parte superiore, una finestra bifora con archi semicircolari e, negli spazii compresi tra le absidiole, due finestre pure ad arco semicircolare (fig. 29), i cui stipiti sono ornati nell'angolo interno da una colonnetta, che sostiene l'archivolto della finestra.



Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 30. - Finestra dell' Abside di S. Pietro a Cedda

Le fronti ed i lati di molte delle chiese senesi del tempo romanico sono, come fu detto per le absidi, terminate in alto da una semplice gronda di tetto poco sporgente posata sui muri, come nelle pievi di Cellole (fig. 31), di Cedda, di Mensano, di Badia a Conèo, di S. Maria in Canonica a Colle, di Pieve Scola, di Radicondoli, di Corsano, di Rosia, del Ponte allo Spino, di S. Maria a S. Quirico in Osenna, di Pieve Asciata, di S. Vittore a Rapolano e nel Duomo di So-

[1] Canestrelli A. *Ricerche storico artistiche dell' abbazia di S. Antimo.* « Bullettino Senese di Storia Patria », Anno IV, fasc. I.

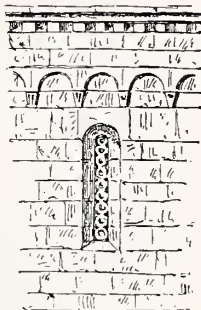


Fot. Alinari

Fig. 31. - Facciata della Pieve di Cellole

vana. Nei fianchi della pieve di Pacina si vedono ancora traccie di archetti semicircolari e di lesène lombarde.

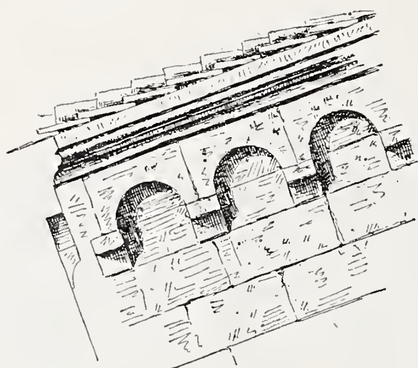
La Badia a Isola mostra nella sua facciata una cornice ad archetti parte semicircolari parte a sbarra, che dànno indizio di successive trasformazioni. E una cornice ad archetti semicircolari si vede pure nei lati della pieve di Casciano delle Masse presso Siena (fig. 32), e nella facciata dell' antica pieve di Pienza (fig. 33).



Da disegno dell' Arch. Cerpi

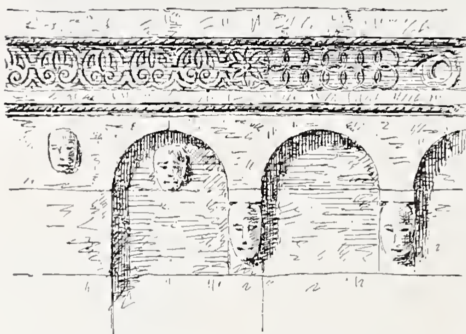
Fig. 32. - Cornice laterale della Pieve di Casciano delle Masse.

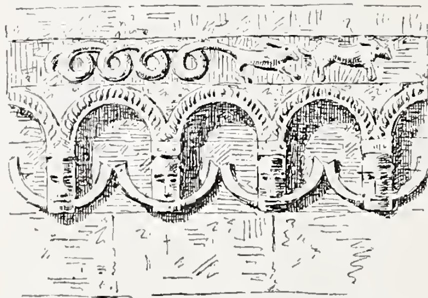
Nei lati del tempio e nella cupola ottagona di S. Maria a Conèo si ha una cornice terminale ad archetti semicircolari (fig. 34 e 35), simile a quella della cupola, pure ottagona (fig. 6), della pieve di S. Agata ad Asciano la cui facciata, di tempo posteriore, è peraltro terminata da una cornice ad archetti a sesto acuto



Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 33. - Cornice della facciata della Pieve antica di Pienza





Da disegni dell' Arch. Cerpi

Fig. 34 e 35. - Cornici della Pieve di S. Maria a Conèo

su mensole normali alla pendenza del tetto, analoga a quella che si vede nella facciata delle pievi di S. Leonardo a Montefollonico e di San Quirico in Osenna (figura 14), anch'esse appartenenti alla seconda metà del XIII secolo.

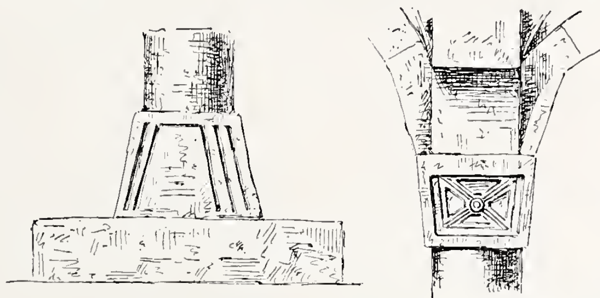
Nelle fronti delle chiese a paramento in laterizi si hanno cornici assai semplici, come a S. Chiara (fig. 19) e S. Ansano in Siena; ovvero cornici con dentelli formati da mattoni disposti per costa, come a S. Maria in Bellèm presso Siena, a S. Iacopo al Tempio in S. Gimignano (fig. 20) e nella fronte della chiesa di SS. Flora e Lucilla a Torrita.

Svariata poi è l' ornamentazione dei capitelli esistenti sì all' esterno che all'interno di chiese romaniche. E tale varietà si manifesta non solo in edifizi diversi, ma bene spesso in uno stesso tempio si vedono capitelli che rivelano un' arte

o una maniera quale più quale meno avanzata. E ciò tiene alla libertà e al largo campo che nel medio evo era lasciato al talento dei varî artefici nei lavori di ornamentazione.

Della grande varietà, poichè sarebbe impossibile darne esempi adeguati, tanto sono numerosi, procurerò di dare una idea sommaria, indicando alcuni tipi principali, ai quali si possono riavvicinare molti altri, che sebbene ispirati a un dato tipo, da esso e fra loro differiscono nei particolari speciali ad ognuno.

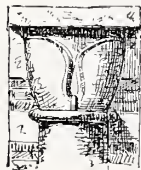
Una delle forme tipiche più semplici di capitello la troviamo, ad esempio, nella cripta dell' antica pieve di Pienza (fig. 36); ma la ritroviamo già più evoluta, trattata con



Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 36. - Base e capitello nella cripta dell' antica Pieve di Pienza

forma più ornamentale, per quanto sempre primitiva, in altre chiese, ad esempio nella pieve antica di Radicondoli (fig. 37). Nella chiesa plebana di Cellole, nella collegiata di S. Gimignano (fig. 38), si hanno dei capitelli a forma di tronco di piramide quadrangolare rovesciato cogli angoli smussati ed unghiati, tra' quali sono disposti ornamenti semplici, rosette o croci di varie forme. Nei capitelli delle colonne, sulle quali sono girati gli archi ciechi della pieve di Corsano, che una antica iscrizione, ivi esistente, dice consacrata nel 1189, si ha un partito d'in-



Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 37. - Capitello nella Pieve di Radicondoli.



Fot. Alinari

Fig. 38. - Capitello nella Collegiata di S. Gimignano

sieme con accenni ad ornamentazione meno massiccia, con fogliami lisci di carattere sempre duro e senza lembo intagliato (fig. 39): lo stesso tipo si osserva anche nei capitelli delle archeggiature cieche della parte superiore della facciata stessa (fig. 40).

Un partito più avanzato di ornamentazione lo troviamo in qualche capitello della Badia a Conèo (fig. 41), e saggi primordiali di figure si vedono in alcuni capitelli delle pievi di S. Pietro a Cedda e





Da fot. del Conte Buonsignori

Fig. 39. - Capitelli nella parte inferiore della facciata della Pieve di Corsano

di S. Maria a Conèo (fig. 42 e 43). Il simbolismo, che già apparisce nei capitelli della pieve di Mensano (fig. 44), ed



Da fot. del Conte Buonsignori

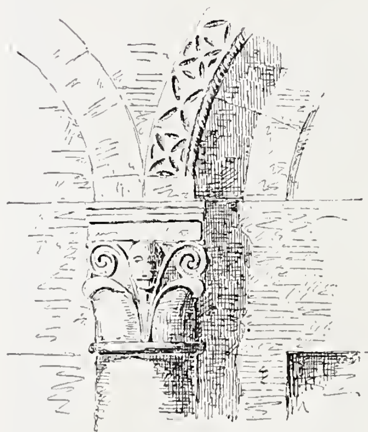
Fig. 40. - Capitelli nella parte superiore della facciata della Pieve di Corsano



Fot. Salvetti

Fig. 41. - Capitello nella Badia a Conèo

in quella di San Bruzio presso Magliano (fig. 45 e 46), ha larga parte nei capitelli dei piloni a fascio del Duomo di Sovana (fig. 47 e 48), nei quali si nota un grado di maggiore progresso nella composizione e nella esecuzione dei fogliami e degli ornati, e relativamente anche delle figure. E capitelli importanti per ornamentazione e figure sono nella pieve del Ponte allo Spino e nella chiesa abbaziale di S. Antimo, nella quale ultima si hanno capitelli di un' arte assai progredita, molti dei quali degni di osservazione, in singolar modo quello nel quale sono raffigurate fiere che lottano fra loro, aggruppate e mosse con maestria di concetto e di esecuzione (fig. 49).



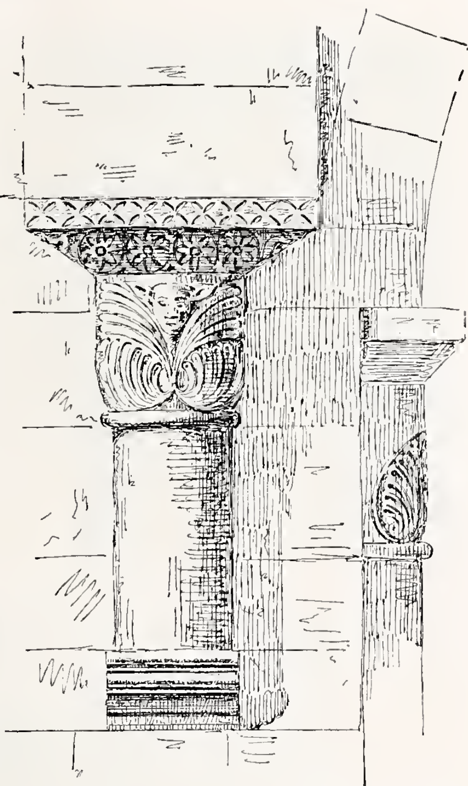
Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 42. - Capitello nella Pieve di S. Maria a Conèo

Il graduale svolgimento della composizione e della tecnica nelle parti decorative delle chiese romaniche senesi è però da considerarsi sempre in un

senso relativo, dovendosi tener presente il carattere ancora primordiale che nell' epoca romanica aveva in Toscana la scultura ornamentale e figurativa prima che Niccola pisano, nella seconda metà del XIII secolo, l' avviasse a più alti destini.

Esaminato il tipo architettonico e le principali forme decorative degli edifizi religiosi del territorio senese nel periodo romanico, è necessario accennare anche ad alcune parti o costruzioni accessorie di essi, cioè ai fonti battesimali, ai chiostri e ai campanili.



Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 43. - Capitello nella Pieve di S. Maria a Conèo

Tra i fonti battesimali del tempo medievale che ancora rimangono nell' antico territorio senese è notevole quello dell' antica pieve di Pienza (fig. 50). È una vaschetta molto semplice sostenuta da un piedistallo il cui dado è in parte modinato in parte smussato a faccie poliedriche triangolari, nelle quali sono ornati di carattere pressochè geometrico. Questo fonte è addossato ad uno dei pilastri della nave maggiore: le sue dimensioni indicano che esso non è anteriore all' epoca nella quale al battesimo per immersione fu sostituito quello per infusione, il che avvenne ai primi del XIV secolo; sebbene alcune parti del suo piedistallo facciano ritenere questo anteriore al tempo indicato.

Ma anche sui fonti battesimali senesi del tempo medie-



Fot. dell' Avv. Ciaccheri

Fig. 44. - Capitello nella Pieve di Mensano

vale sarebbe importante che si facesse un particolareggiato studio storico ed archeologico.

Dei chiostri degli antichi monasteri del tempo sopraindicato non rimangono invero molti esempi : tra questi però è notevole quello della vetusta abbazia di S. Mustiola a Torri (fig. 51), la parte inferiore del quale ha una singolare importanza dal lato architettonico. È essa costituita da un portico che si svolge su pianta quadrata, con archeggiature sostenute da colonnette circolari od ottagone, sui capitelli delle quali posa un



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 45. - Capitello di uno dei piloni nella chiesa di S. Bruzio

grande pulvino, su cui s'impostano gli archi a cunei alternati di travertino e di alberese nero di Vallerano. I capi-



Fot. di S. E. il Principe Corsini

Fig. 46. - Capitello di uno dei piloni nella chiesa di S. Bruzio

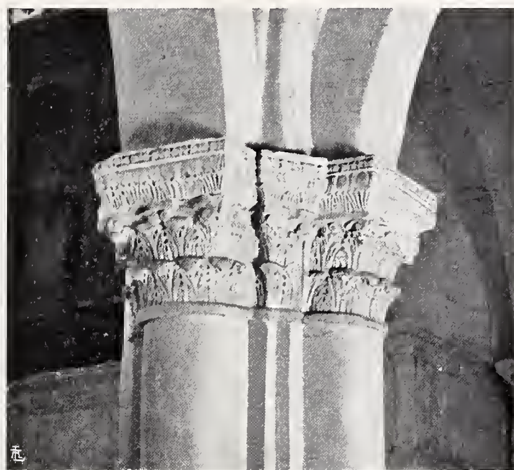


Fig. 47. - Capitello di un pilone nel Duomo di Sovana

telli sono a fogliami semplici, simili ad altri del tempo romanico: di tradizione lombarda, particolarmente, sono gli ornati e gli intrecci geometrici che decorano i ricordati



Fig. 48. - Capitello di un pilone nel Duomo di Sovana



Fot. Alinari

Fig. 49. - Capitello nella chiesa abbaziale di S. Antimo

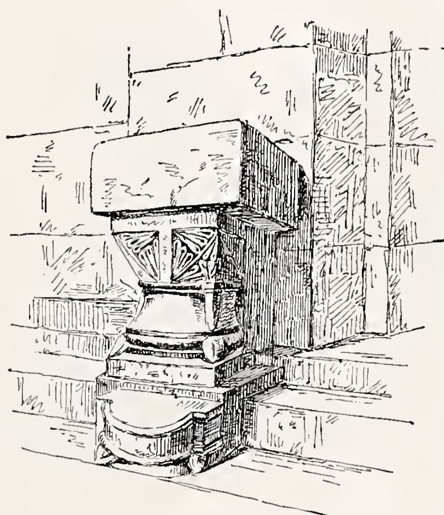

Da disegno dell' Arch. Cerpi

Fig. 50. - Fonte battesimale nell'antica Pieve di Pienza

pulvini. Questo primo ordine di arcate del chiostro di Torri è la parte più antica dell' Abbazia vallombrosana: del resto una assegnazione esatta di tempo alle varie parti del già monastero di S. Mustiola a Torri non può farsi che al seguito di un accurato studio, che spero di poter presto concretare in una monografia storico-artistica, nella quale tratterò anche della chiesa attigua, poichè in ambedue è im-

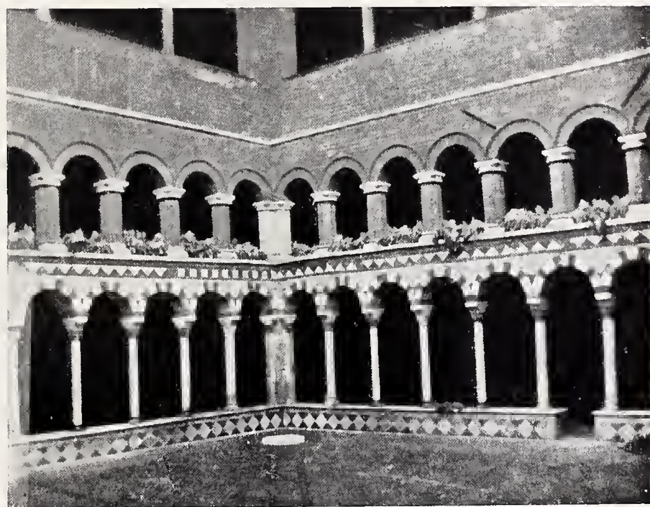

Fot. del Sig. Vanni

Fig. 51. - Chiostro dell' Abbazia di S. Mustiola a Torri

pressa l' opera di varî periodi architettonici dei tempi medievali.

E degni di esser ricordati sono gli avanzi, oggi ridotti ad un rudero di soli tre archi (per ciò tanto più meritevoli di esser gelosamente conservati), dell' antico chiostro romanico dell' Abbazia di S. Antimo. Anche in questo prezioso frammento, al di sopra dei capitelli delle colonnette, si hanno ampi pulvini sui quali sono impostati archi a tutto sesto.

In un tempo posteriore fu edificato il chiostro interno della Badia della Berardenga, alla loggia superiore del quale appartenevano i caratteristici capitelli del secolo XIII, che si vedono oggi raccolti in un resede attiguo alla chiesa. Questi capitelli sono a larghi fogliami, la cui sommità è ripiegata a forma di uncino, ed ora si allarga in una foglia intagliata a foggia di giglio, ora termina in un globetto circolare ovvero in una rosetta, ora finalmente è ornata di teste umane. Il carattere architettonico di questi capitelli è monastico e in alcuni particolari rivela una influenza oltramontana, più specialmente borgognona (fig. 52).

I campanili delle chiese romaniche dell' antico territorio senese possono distinguersi, per la loro forma, in tre gruppi: campanili a vela, torri su pianta circolare, e torri su pianta quadrata: quanto alla posizione loro rispetto alla relativa chiesa, si debbono notare: i campanili inalzati sulla linea stessa della facciata e quelli addossati sui lati o contigui all'abside.

I campanili a vela delle chiese suaccennate rispondono, può dirsi, ad un unico tipo: due solidi pilastri angolari che racchiudono un' apertura geminata, i cui archi semicircolari s' impostano sugli indicati pilastri estremi e sul largo pulvino sovrapposto al capitello della colonnetta che è al centro di quest' apertura trasformata così in una grande bifora. La intera massa murale è poi terminata da una cornice a doppia pendenza e di grande semplicità di sagome. Questo tipo di campanile si vede usato in molte chiese delle campagne senesi, sia inalzato su uno dei muri laterali, come ad esempio, nella chiesetta di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d'Asso (fig. 53), sia sul muro tergale cui è addossato l'abside, come nella chiesa di S. Maria a S. Quirico in Osenna, sia in fine ma più raramente, sulla facciata, come nella pieve di S. Gio-



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 52. - Capitelli già nel chiostro della Badia Berardenga



Fot. Lombardi

Fig. 53. - Chiesa e campanile di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d' Asso

vanni Battista a Pieve Scola (fig. 22). In alcuni di questi campanili la colonnetta centrale della bifora fu in processo di tempo o sostituita o rafforzata da un pilastro in muratura, ma resta ancora intatta nella sua forma originaria nel citato campanile di S. Pietro in Villore a S. Giovanni d' Asso, che

è perciò doveroso sia, insieme all' artistico oratorio cui appartiene, diligentemente conservato.

Di campanili a torre che costituiscano da soli la fronte della chiesa, tipo così frequente oltr' Alpi e così poco usato in Italia, si ha nell' antico territorio senese un esempio, perciò notevolissimo, già segnalato in principio, nella torre campanaria della chiesa di Pievasciata, costruzione solida anche all' aspetto e originariamente coronata, pare, di merlatura.

La pieve di Pacina e quella antica di Pienza, come fu detto, hanno torri campanarie su pianta rotonda, antichissime e addossate alla facciata (fig. 1 e 21). Ed una torre attigua alla facciata l'aveva l'antica chiesa di S. Ansano in Siena; ma questa torre fu di molto sbassata, ed oggi appena ne resta la parte inferiore.



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 54. - Campanile della Badia Berardenga

Nella pieve del Ponte allo Spino la torre campanaria risponde con un lato sulla linea stessa della facciata della chiesa. Questo campanile è di pianta quadrilatera (fig. 5), ed ha caratteri architettonici posteriori a quelli dei campanili a torre già citati. Vi si vedono in angolo lesène lombarde rilegate da due ricorsi di archetti semicircolari e su ogni lato tre ordini sovrapposti di finestre o di aperture: quello inferiore è costituito da una finestrella ad arco semicircolare, il medio da due aperture, che dovevano fermare in origine una finestra geminata, il superiore da una larga apertura ad arco a tutto sesto.

Attigua alla facciata era la torre campanaria della Badia della Berardenga (fig. 54), allorchè la chiesa conservava le sue originarie proporzioni e non era stata da mani vandaliche mozzata in lunghezza e deturpata. Il campanile dell' antica Badia della Berardenga, ha anch' esso il tipo lombardo con le lesène angolari ricongiunte da ricorsi ad archetti ed ha tre ordini di trifore divise da colonnette di travertino, con capitelli sormontati da pulvini largamente svasati, per ottenere un adeguato spessore degli archi. Questa bellissima torre meriterebbe di esser riportata al suo stato primiero essendo un esempio importantissimo e caratteristico dei campanili monastici, di tipo lombardo, nell'antico Stato di Siena.

Sui poggi selvosi dell' Uccellina, nella Maremma grossetana, si eleva anche oggi l' antica torre campanaria della Abbazia di S. Rabano all' Alberese (fig. 55). Questa torre, che si inalza a fianco della facciata della chiesa oggi semidiruta, della Badia, per il suo carattere e per la sua costruzione apparisce del tempo nel quale, secondo alcuni storici, questa Abbazia, venuta in possesso dei Cavalieri di Rodi, fu da questi munita di opere di difesa. La sua struttura ed il suo aspetto la mostrano ispirata ad un concetto di particolare solidità. I suoi lati non hanno aperture che assai in alto : il primo ordine di queste è costituito da una finestra a feritoia, al di sopra della quale è una apertura ad arco semicircolare; al terzo ordine si scorgono i resti di una finestra geminata; all' ultimo è una più ampia monofora ad arco a tutto sesto. La sommità della torre è ora scapezzata, e non sarebbe forse ardito supporre che essa, come altre parti dell' Abbazia di S. Rabano, fosse un tempo coronata da merlatura.

Fra le torri campanarie addossate ai lati della chiesa in prossimità dell'abside, sono particolarmente da notarsi i campanili della pieve di S. Agata ad Asciano, della pieve di S. Giovanni Battista a Rosia, e della chiesa abbaziale di S. Antimo.

Il campanile della pieve di Asciano è una torre quadrata costruita a bozzette di pietrame (fig. 6), in ogni lato della quale si vedono quattro ordini di aperture, alcune delle quali



Fot. del Conte Pelli Fabbroni

Fig. 55. - Campanile della già Abbazia di S. Rabano all' Alberese

richiuse. Nel piano più basso è una finestra ad arco semicircolare; nei due piani intermedi, si vede in ciascuno una finestra geminata pure ad arco di tutto sesto, e nel piano più alto è una grande finestra con arco semicircolare. La parte superiore della torre ha alcuni filari di mattoni disposti per testa a guisa di cornice, ai quali sovrasta una robusta merlatura. Di questo stesso tipo vi sono nel senese varie altre torri campanarie.

Il campanile della pieve di Rosia (fig. 56) è pure una torre quadrata tutta a bozzette di pietrame, e che ha quattro ordini di aperture, a partire da una finestra ad arco semicircolare nel piano inferiore, la quale si cambia poi, salendo d' ordine in ordiue,



Fot. Lombardi

Fig. 56. - Facciata e campanile della Pieve di Rosia

in bifora, in trifora ed infine in quadrifora. Questi varî ordini di finestre sono divisi da serie di archetti semicircolari, che si collegano alle lesène angolari della torre originate al secondo ordine di finestre: al disopra della quadrifora finale è il solito fregio di archetti al quale sovrasta poi una massa murale terminata da merlatura. Per il suo aspetto di

insieme il campanile della pieve di Rosia ricorda anch' esso il tipo di alcuni campanili lombardi, e di alcuni di quelli del territorio lucchese.

Di un paramento in pietrame più accurato, è il campanile della chiesa abbaziale di S. Antimo (fig. 29), nel quale, come negli altri edifici di quell'abbazia, si scorge una qualche influenza oltramontana, e particolarmente alvergnate: degne di nota sono le colonne che ornano gli angoli nella parte inferiore del campanile, che nei tre ordini superiori ha invece larghe lesène angolari rilegate fra loro da archetti semicircolari alla foggia lombarda. Le aperture della torre nei piani più bassi sono strette e lunghe, terminate in alto ad arco semicircolare, ma nel piano più elevato vi è una finestra bifora ad archi di tutto sesto girati su pilastri e su una colonnetta centrale con pulvino assai slargato, per ottenere una sufficente profondità degli archi della bifora. La parte superiore di questo campanile apparisce incompleta, e fa nascere il dubbio che la torre fosse destinata ad avere un'altezza maggiore e più in rapporto colla elevazione del tempio contiguo.

Esempio caratteristico e singolare, per la sua composizione, è il campanile della chiesa di S. Giorgio a Siena (fig. 57), al quale la tradizione popolare riconnette il ricordo della memorabile giornata di Montaperti. Nelle molte aperture di esso, che si vuole alludano col loro numero a quello delle compagnie senesi che combatterono nella storica battaglia, si vede adottato l' arco a sbarra, che poi nel periodo gotico fu associato



Fot. Falb

Fig. 57. - Campanile della chiesa di S. Giorgio a Siena

all'arco spiccatamente acuto della scuola senese per formare col loro insieme una delle più peculiari caratteristiche della architettura gotica locale. La cornice finale del campanile è uno dei tipi di cornici a mattoni usati a Siena negli edifizi religiosi e nei civili e che meriterebbero di esser diligentemente raccolti e studiati. In questo campanile già si vedono affacciarsi alcune tendenze a forme caratteristiche dell' architettura senese in laterizi, durante il periodo gotico: comunque però si voglia considerarlo, il campanile di S. Giorgio è uno degli edifizi più caratteristici, del periodo di transizione dall' architettura romanica alla gotica, che si osservino a Siena.

Maggior nobiltà di materiale costruttivo che nelle già indicate torri campanarie e perciò anche più condotta esecuzione delle parti ornamentali, si riscontra nel Campanile della cattedrale di Siena (fig. 58). Il rivestimento marmoreo delle sue faccie, dicromo a zone alternate di marmo bianco e nero di pressochè eguale altezza, ed il carattere architettonico lo mostrano, come del resto vuole anche la tradizione, contemporaneo alla cupola ed alla parte più antica del Duomo, costruita intorno alla metà del secolo XIII o nei primi anni ad essa successivi. I vari ordini di finestrati sovrapposti l'uno all' altro ricordano l' analogo partito adottato nel periodo romanico. E romanico è infatti il concetto cui si informa il campanile della cattedrale senese; la quale pure mostra tanta parte di struttura romanica, consociata, durante il lungo periodo della sua costruzione, alle nuove forme che vi impressero successivamente gli albori e lo sviluppo dell' architettura gotica.

E qui, per logica connessione di idee e per naturale colleganza di fatti, siamo condotti ad entrare a parlare di quel periodo gotico che, in particolar modo, rese Siena così cara ai cultori ed agli amatori dell' architettura del medio evo, i quali volsero in ogni tempo i loro passi alla forte e gentile città, come a mèta affascinante e desiderata di artistico pellegrinaggio.

Documenti e notizie sulla costruzione di questa Cattedrale,



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 58. - Cattedrale di Siena

che è gloria ed orgoglio di ogni Senese, già ne furono pubblicati non pochi da sagaci investigatori e dotti espositori: ma pur troppo rimane ancora a desiderarsi un lavoro d' insieme, una completa illustrazione storica ed artistica dello stupendo monumento; la quale è da augurarsi, che per opera di senesi, chè tanti ve ne hanno studiosi della storia e dell'arte della loro città, possa un giorno venire alla luce.

Il massimo tempio cittadino, la bella cattedrale dedicata alla Vergine, patrona di Siena, se accoglie ora in sè anche opere mirabili di artisti di ogni tempo e di ogni periodo dell' arte, è per altro la sintesi dell'architettura religiosa senese nel medio evo, e mostra l'evoluzione che nelle forme di questa architettura andò compiendosi in Siena durante i secoli XIII e XIV. Questo processo evolutivo che si manifesta, come del resto in altri importanti edifizi, nella Cattedrale senese, ci spiega l' origine degli enigmi, che essa presenta e cui allusero il Burckhardt, ed altri scrittori (1).

Uno storico moderno di altissimo valore, il Langton Douglas nella sua dotta « Storia di Siena » (2) riepiloga con molta chiarezza le vicende della costruzione della cattedrale e tiene brevemente proposito della sua struttura organica e della sua decorazione per concludere imparzialmente, che hanno errato gli scrittori che, seguendo l'Enlart, hanno detto che il tempio di S. Galgano fu il modello del Duomo di Siena.

Nè a conclusione differente da quella del Langton Douglas ci porterà un esame, anche sommario, dei caratteri costruttivi e decorativi delle parti più essenziali di questo giustamente celebrato edifizio religioso.

L' orientazione della Cattedrale senese, quale che fosse quella che originariamente le fu data quando, nei primi del XIII secolo, si cominciò a costruirla in ampliamento alla chiesa preesistente, è conforme alle prescrizioni liturgiche, con l' abside volta verso oriente. La pianta è cruciforme con

(1) Burckhardt. *Le Cicerone*, Paris. Firmin Didot.
(2) Langton Douglas. *A history of Sienn.* Londra, Murray 1902.

collaterali nel transepto e nel coro; poco sviluppato il primo, sviluppatissimo il secondo. Questo partito dei collaterali che girano attorno al coro è dovuto ad influenze oltramontane e più propriamente francesi, poichè, non credo possa ritenersi dovuto soltanto alla disposizione particolare che il Nardini disse « accidentale ed inorganica » (1), che fu necessario dare al Duomo attuale per un necessario accordo delle sue parti preesistenti con quelle del « Duomo nuovo », quando ne fu interrotta la costruzione: ma tale continuazione dei collaterali al di là della cupola parmi sia da attribuire nel Duomo di Siena a concetto costruttivo e essenziale voluto di proposito, poichè la troviamo chiaramente adottata in due disegni di piante del « Duomo nuovo », tracciate nel secolo XIV e, come attestano i documenti, senza preoccupazione di quanto preesisteva della Cattedrale iniziata nel secolo precedente; anzi uno di quei disegni presenta un coro poligonale tutto circondato da collaterali doppi. E neppure, con la grande deferenza che serbo alla memoria di quel venerato maestro ed amico, potrei accogliere l' opinione espressa dal Nardini, che i collaterali nel coro e nel transepto delle antiche piante del « Duomo nuovo » di Siena, non sono dovuti « ad influenze straniere, che quì davvero non c' erano » ma furono invece adottati, « evidentemente perchè li richiedeva la magnificenza dell' opera » (2), poichè influenze straniere in alcune parti del Duomo di Siena sono palesi e non è possibile disconoscerle, come vedremo.

Le vôlte, che cuoprono le navate del Duomo, sono su pianta oblunga nella nave maggiore, su pianta quadrata nelle minori, mentre hanno piante poligonali diverse ed irregolari nelle aree intorno alla cupola. L' accennata icnografia delle vôlte nelle navi, che rese possibili i collaterali nel transepto, è più particolarmente propria delle chiese oltramontane, mentre il sistema usato nelle chiese gotiche di carattere pretta-

(1) NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI ARISTIDE. *Il Duomo di Milano.* Milano, 1889, pag. 20.

(2) NARDINI DESPOTTI MOSPIGNOTTI. Op. cit. pag. 34 (nota).

mente italiano ha all' opposto le vôlte della nave centrale su pianta quadrata, e quelle delle laterali a pianta oblunga. Quindi anche il sistema adottato nella pianta delle vôlte delle navi nella cattedrale di Siena rivela una influenza straniera. Ma cio non deve sorprendere perchè la forma della pianta delle vôlte nelle navi minori è intimamente legata coll'adozione del partito dei collaterali nel transepto, i quali non sarebbero possibili col sistema italiano delle vôlte, su pianta oblunga nelle navi minori. Del resto di fronte a quest' influsso d' oltr' alpe nella planimetria del Duomo di Siena, stanno altre caratteristiche icnografiche indubbiamente italiane, come vedremo continuando il nostro esame.

Il pilone delle navate della cattedrale senese (fig. 59) è un

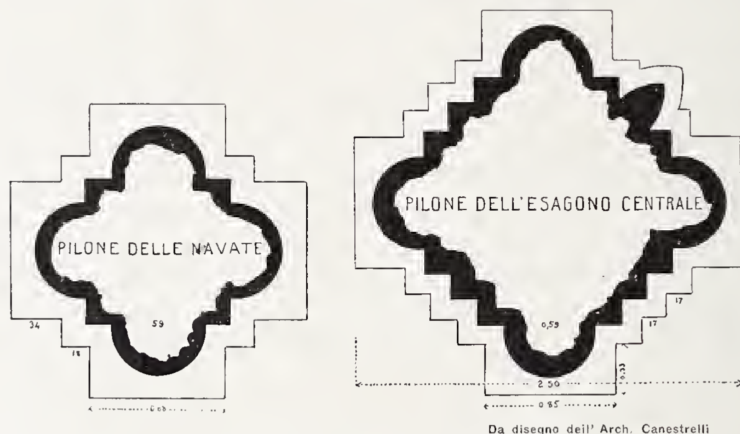


Fig. 59. - Piloni interni della Cattedrale di Siena

pilone a fascio costituito dall'unione di un grosso pilastro centrale quadrato, con quattro colonne addossate ai suoi quattro lati. È dunque un pilone a fascio derivato dal pilone romanico lombardo, che è il tipo fondamentale da cui si originarono, per successiva evoluzione, i piloni di tante chiese italiane nel periodo che fu detto *proto-ogivale,* o di transizione fra lo stile romanico e quello gotico. Anche nella cattedrale senese si ha sempre il pilone-tipo nel quale sono riuniti in un sol fascio, sviluppati od in germe, tutti i singoli elementi degli

archivolti dei valichi, dei sottarchi e dei bottacci o archi diagonali *(ogivi)* : una forma più complessa di questo stesso tipo si vede nei sei piloni grandi che sostengono la cupola, nei quali sono nettamente distinti e formati in risalto gli spigoli angolari, che generano i costoloni diagonali delle vôlte. Ed una compagine analoga ai primi ricordati l'hanno i mezzi piloni murali e d'angolo nelle navi minori, sui quali pure s'impostano i sottarchi, i mezzarchi e i bottacci delle vôlte delle navi stesse.

Nei piloni a fascio dei valichi tra le navi laterali e la centrale, le colonne dei medesimi rispondenti nella nave maggiore e che salgono su a sostenere i sottarchi ed i bottacci delle vôlte grandi, non sono interrotti da una semplice cornice di ricorso bassa e leggera, come nelle chiese cistercensi, ma sono, al disopra dei valichi, attraversati da una cornice di massa, alta più di 1 metro, nel cui fregio si hanno mensole, e, tra queste, la nota decorazione di teste di papi. E questo partito di cornice alta si vede mantenuto, sia pure con varianti lievi e non di sostanza, anche nella parte della cattedrale costruita nel XIV secolo, insieme al Battistero e rispondente su questo.

Gli archi interni nel Duomo sono semicircolari, all'opposto di quelli delle chiese edificate dai cistercensi anche in Italia, ne' valichi delle quali predomina l' arco a sesto acuto, come a Fossanova, a Casamari, a S. Galgano etc.

Gli archi dei valichi ed i costoloni diagonali delle vôlte nel prolungamento del Duomo, attorno e al di là della cupola, sono tutti impostati su un soprassesto, che sormonta i capitelli formando un alto piedritto agli archi ed ai costoloni, e che si vede anche nei due valichi della parte anteriore del Duomo, attigui alla facciata e che furono costruiti posteriormente, dopochè, come scrisse il Lisini [1] adducendo i documenti di prova, nel 1366, fu deliberato di demolire la loggia

[1] Lisini Comm. Alessandro. *Il Duomo nuovo di Siena ed i pareri di Lorenzo Maitani,* nell' album poliglotto per il IV centenario del Duomo d' Orvieto 1891.

del Vescovo, addossata alla preesistente *facciata semplice* verso lo Spedale, per prolungare il Duomo di un altro valico.

I bottacci o costoloni diagonali che sostengono le vôlte delle navate e del transepto hanno profili diversi, ma che possono tutti ridursi a due tipi principali (fig. 60): il primo



Fig. 60. - Profili dei costoloni nelle volte della Cattedrale di Siena

più semplice, è formato da un toro semicircolare sporgente fra due listelli e si vede nelle navi laterali del corpo anteriore della chiesa e nelle aree poligonali attigue alla cupola: il secondo più ricco, e costituito principalmente da un toro puntuto a forma di mandorla, aggettante su un insieme di gole di tondini e cavetti aggruppati, si trova in tutta la nave centrale e nelle navi laterali del prolungamento del Duomo al di là della cupola e nel transepto. Il primo di questi profili è più specialmente romanico, il secondo è gotico con qualche influenza straniera.

Tradizione italiana è però la cupola, che si eleva su pianta esagona irregolare (trasformantesi poi in un dodecagono) all' incontro della nave maggiore col transepto, ai quali però s' innesta in un modo non del tutto organico e divergendo alquanto dalla direzione dell' asse della nave centrale, sia nel corpo anteriore della chiesa sia nel suo prolungamento absidale, come avvertì anche il Langton Douglas. Ma già queste divergenze nell' andamento degli assi e dei lati delle navi non sono cosa nè nuova nè insolita nelle chiese medievali italiane e il Goodyear ne trattò ampiamente [1]: e questa diversa inclinazione degli assi e dei lati delle navi nel Duomo di Siena era stata avvertita molti anni sono anche dal Nardini, come si rileva da alcuni suoi appunti inediti.

L' abside è rettangolare, e questa terminazione rettilinea

---

(1) GOODYEAR W. H. *A discovery of horizontal curves in medieval italian architecture*, in « Architectural Record » Vol. VI, n.º 4.

può essere stata motivata dal concetto di dare una fronte rettilinea al Battistero, costruito nel piano inferiore del prolungamento del Duomo od anche dovuta ad influenza cistercense, poichè, come si sa, i monaci di quest' ordine furono per oltre mezzo secolo *operarii* del Duomo e vi impressero traccie dell'influenza loro, più particolarmente però in alcune parti ornamentali e decorative. Ma l' organismo costruttivo dell' interno della cattedrale di Siena non presenta il verticalismo che si osserva nella maggior parte delle chiese cistercensi; in esso predomina invece l'orizzontalismo italiano prevalente da noi anche nel periodo gotico e derivato dalla tradizione romanica rimasta sempre viva in Italia.

I capitelli dei piloni interni del Duomo intorno alla cupola, anteriori a tutti gli altri, mostrano i caratteri della maniera di Niccola pisano, già avvivata dallo studio delle nuove ispirazioni colle quali egli rinnovellò l' arte sua (1). Quelli della parte anteriore della chiesa rivelano più particolarmente la scuola di Giovanni pisano, sotto la cui direzione « il Duomo fu accresciuto dalla parte dello Spedale fin dove « oggi sorgono i piloni del primo intercolunnio » (2). I capitelli della parte posteriore del Duomo, che risponde sul S. Giovanni hanno un deciso carattere gotico. La flora ornamentale applicata in essi non è più derivata da quella tradizionale classica, ma è inspirata invece allo studio e alla riproduzione delle forme naturali di fogliami: e questo modo di ornamentazione mostra i caratteri dell' arte gotica senese, ormai sviluppatasi sotto le preindicate influenze, e che fino dalla prima metà del XIV secolo affermavasi con indole sua propria.

Il rivestimento dei muri interni ed i piloni, sono a zone alternate di marmo bianco e nero, di altezza eguale nella parte anteriore della chiesa e nella cupola, di altezza ineguale con grande prevalenza di quella del marmo bianco nei piloni ed in alcune parti del transepto e dell' abside.

Da questo esame sommario della struttura e della deco-

---

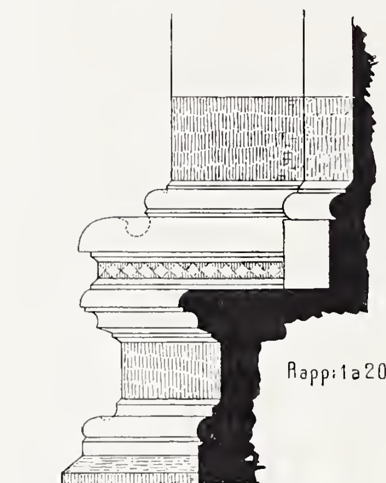
(1) SUPINO I. B. *L'arte pisana*. Firenze, Alinari 1904.

(2) LISINI. Op. cit.

razione interna della Cattedrale, si rileva, che l' organismo costruttivo di essa è inspirato ad un concetto primordiale romanico, che non fu sostanzialmente alterato nelle successive trasformazioni del tempio; e che la decorazione di questo ha caratteri romanici nella cupola e nella parte anteriore della chiesa, mentre rivela modi e forme gotiche nel prolungamento del Duomo sopra il S. Giovanni: inoltre, nella parte romanica di questa decorazione si mostra la maniera delle scuole ornamentali di Niccola e di Giovanni pisani; nella parte gotica, sono invece palesi i modi della scuola gotica senese.

Passando ora ad esaminare brevemente l' esterno della Cattedrale, troviamo in esso un carattere gotico più deciso, ma nel quale, ad eccezione di alcune parti decorative della facciata, predomina sempre, per le grandi linee organiche dell' edifizio, l' orizzontalismo romanico.

I lati delle navi minori a partire dal basamento (fig. 61) e quelli della maggiore compresi fra la cupola e la facciata del S. Giovanni, hanno un rivestimento in marmo bianco interrotto a larghi intervalli da zone di marmo nero, analogo a quello che si vede all'interno nella parte posteriore della chiesa, costruita nel sec. XIV, e che era stato adottato anche per il rivestimento marmoreo del « Duomo nuovo ».



Da disegno dell' Arch. Canestrelli

Fig. 61. - Basamento esterno della Cattedrale di Siena.

Nei lati della nave maggiore, compresi tra la facciata del Duomo e la cupola, si ha invece lo stesso rivestimento a zone alternate di pressochè eguale altezza di marmo bianco e nero, che esiste in questo stesso tratto della nave all'interno della chiesa.

Le navi minori, in corrispondenza dei piloni interni ad-

dossati ai muri, hanno contrafforti rettangolari poco sporgenti e che si ripetono anche nel tratto del lato sud della nave maggiore compreso tra la facciata e la cupola; mentre nel rimanente del lato sud ed in quello nord della nave stessa vi furono costruiti, molto più tardi e forse per controbilanciare la spinta delle volte interne, degli sproni di goffa configurazione e protratti anche troppo più in alto di quello che, per rispondere allo scopo suddetto, sarebbe stato necessario.

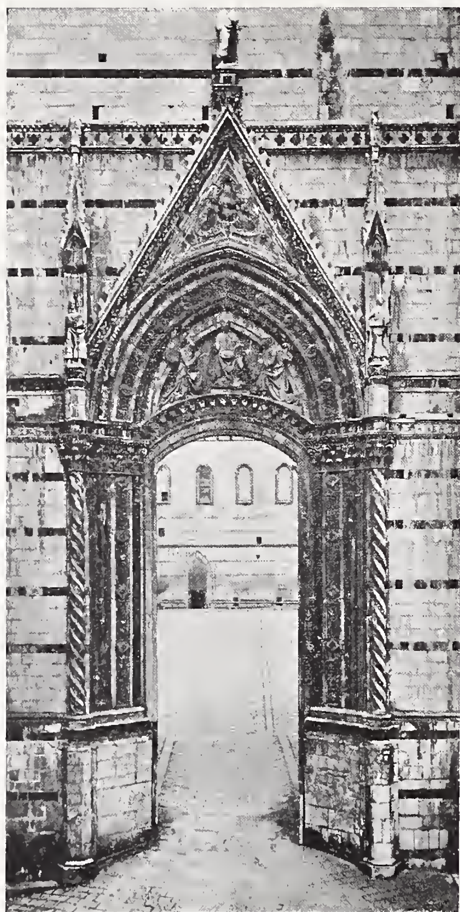
Le finestre nei lati delle navi minori hanno una decorazione esterna a foggia di tabernacolo, che racchiude una bifora. Questo concetto decorativo può forse essere stato ispirato dalla scuola gotica fiorentina, ma è estrinsecato assai diversamente che in quella. L' arco di queste finestre della cattedrale senese è molto più acuto che quello fiorentino, e più slanciata ne è la cuspide, la cui cornice finale non si riprofila sui pilastrelli angolari, che sormontano le colonnette poste ai lati della apertura delle finestre e che generano i pinnacoli, ma va a terminare, quasi a rompersi, contro i pilastrelli medesimi.

Le finestre che si aprono nei lati della nave maggiore sono ornate di trifore, nella cui parte superiore gli intrecci degli archi ed i trafori risentono del carattere nordico; la parte inferiore di esse è all' esterno parzialmente occultata dalla sopraelevazione della linea di comignolo del tetto delle navi minori, quando questo, che era in origine a due spioventi, fu ridotto ad una sola pendenza addossando la linea di comignolo di esso alle pareti della nave maggiore.

Ed un influsso nordico si riscontra anche nelle superbe finestre che si aprono nella nave minore ancora rimasta del « nuovo Duomo », poi abbandonato. Quelle finestre sono costituite da un' apertura molto sviluppata in altezza e terminata ad arco acuto costruito sul triangolo equilatero. Esse sono, alla foggia nordica, quadripartite da una bifora divisa a metà della sua altezza, a livello cioè del ricorso che collega i soprassesti dei mezzarchi murali, in due parti da un fregio nel quale è ripetuta a traforo la decorazione a tarsia che orna il ricorso medesimo. Per tal modo si hanno in quella finestra

due bifore sovrapposte che formano un insieme di genialissima composizione.

E qui cade in acconcio, a proposito del « nuovo Duomo », di parlare della porta laterale di esso (fig. 62), la quale è uno dei più caratteristici esempi della eleganza di struttura e della vaghezza di decorazione proprie del gotico senese nel secolo XIV. Fiancheggiata da due colonne a tortiglione dalle quali si origina uno strombo movimentato da colonnette, da pilastrelli e da sodi a formelle gotiche ornate, questa porta ha un architrave ad arco a sbarra collegato con l'archivolto a sesto acuto sul triangolo equilatero, forma caratteristica delle aperture di porta nel gotico senese, che si vede adottata anche negli edifizi civili. Nell' archivolto continuano le stesse membrature organiche, che compongono lo strombo rettilineo della porta, e ad esso sovrasta una cuspide slanciata e compresa fra due pilastrelli a foggia di pinnacolo tabernacolare. La cornice finale di questa cuspide è sormontata



Fot. Alinari - Cliché gentimente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 62. - Porta laterale del « Duomo nuovo » rimasto incompiuto, a Siena

da foglie rampanti o gattoni e si rompe contro i pilastrelli dei pinnacoli già detti, alla foggia senese, senza cioè riprofilarsi sui medesimi. Nel triangolo mistilineo della cuspide è una formella triangolare con archi acuti lobati, originalissima. L'insieme di questa porta è di una architettura così squisitamente elegante, che forma una delle parti più caratteristiche e degne di studio del « Duomo nuovo » e ci mostra quale anche più splendida cattedrale avrebbe avuto Siena, se l'opera iniziata con tanta grandiosità di concetto non fosse rimasta, per ragioni diverse, incompiuta.

La cornice finale che corona i lati del Duomo (fig. 63) è ornata da modiglioni o mensolette a forma di guscio, smussati e separati da spazi incavati ad arco di cerchio. Questo tipo di cornice e di mensolette è proprio della scuola borgognana e nel Duomo di Siena è uno degli elementi decorativi che attestano l'influenza esercitatavi dai Cistercensi.

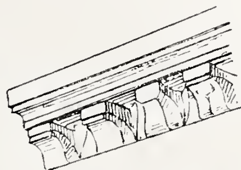


Fig. 63. - Cornice finale nei lati della Cattedrale di Siena

Che nella cattedrale senese si riveli una influenza monastica cistercense non è da negare; ma è da riconoscere che essa, più che nell' organismo costruttivo d'insieme, si manifesta in varie parti accessorie ed ornamentali; si tratta ad ogni modo d' influenza parziale, non di totale prevalenza di concetti propri di quella o di altre scuole straniere, sia pure monastiche.

Lo stile di un edifizio, come scrisse il Viollet-le-Duc « réside bien plus dans les lignes principales et dans un en« semble harmonique des proportions, que dans le vêtement « dont on couvre une oeuvre architectonique » - [1]. Il Duomo di Siena non ha lo spiccato slancio di mosse e di proporzioni, nè l' organismo costruttivo del tempio di S. Galgano, nel quale tuttavia il carattere degli edifizi cistercensi si vede già molto modificato dal sentimento italiano. Evidentemente in

(1) Viollet-le-Duc. *Dictionnaire d' architecture*. Vol. 8.° al vocabolo *style*.



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 64. - Interno della Cattedrale di Siena



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 65. - Interno del Tempio dell' Abbazia di S. Galgano

un lavoro d'indole generale come questo non è possibile istituire un esame analitico comparativo tra i due monumenti, che ben troverebbe luogo in una monografia artistica sul Duomo di Siena: ma quanto su questa cattedrale fu esposto più sopra e il particolareggiato studio archeologico che feci nella mia monografia sul Tempio di S. Galgano (1) parmi bastino a provare le differenze organiche fra i due monumenti religiosi: differenze, che possono anche essere sommariamente apprezzate da uno sguardo all'interno dei due edifizi religiosi qui riprodotto (fig. 64 e 65). In conclusione, come già osservò il Langton Douglas (2) non può accettarsi l' opinione enunciata dall' Enlart e seguita da altri scrittori, che cioè il tempio di S. Galgano è il modello del Duomo di Siena. Quella espressione troppo assoluta dev' essere temperata alquanto, e se è vero che i concetti costruttivi, e specialmente quelli decorativi, dei Cistercensi ebbero un' influenza nella costruzione del Duomo di Siena, non può d' altra parte porsi in dubbio nè negarsi che i vari capimaestri, fra quali Giovanni Pisano, che si successero nella esecuzione e direzione dell' Opera grandiosa, accolsero alcuni concetti statici ed alcune forme decorative proprie dei Cistercensi, non però imitandoli servilmente, ma assimilandoseli e ponendoli in opera trasformati dal sentimento proprio.

E questa assimilazione di forme di origine diversa, trasformate con sentimento artistico locale e accoppiate a concetti originali italiani si trova palese anche nella facciata della cattedrale (fig. 58) inalzata nell'ultimo quarto del secolo XIV. Il concetto unitario delle sue tre porte è evidentemente ispirato dai portali delle fronti delle grandi cattedrali gotiche francesi; ma, in questa di Siena, è stato interpretato, trasformato con sentimento d'arte italiano, associandovi anche alcuni elementi della demolita facciata iniziata da Giovanni Pisano e formandone un insieme cui è impresso un carattere veramente italiano, e, considerato a sè, di una grande armonia.

(1) CANESTRELLI A. *L'Abbazia di S. Galgano*. Firenze, Alinari 1896.
(2) LANGTON DOUGLAS. Op. cit.

Questo partito unitario delle tre porte, nella facciata del Duomo di Siena, dev'essere stato immaginato dal suo autore nell' intendimento che dovesse trionfare nel concetto generale che egli si era formato della facciata, e non creare impedimento o discordanza nella parte superiore di essa, la quale doveva ispirarsi ad un concetto diverso da quello che fu poi adottato ed eseguito. Ma la rinomanza acquistatasi dal senese Lorenzo Maitani colla fronte tricuspidale del Duomo di Orvieto, potè forse tanto nell'animo dei concittadini del grande architetto, che essi vollero dare anche alla facciata della cattedrale di Siena il coronamento tricuspidale, cui dapprima non dovevasi aver pensato, poichè il concetto unitario delle tre porte è esplicato nel Duomo di Siena in modo affatto diverso che in quello d' Orvieto e non è, come questo, preordinato allo sviluppo dei piloni mediani, tra i quali e gli estremi sono impostate le cuspidi. Di qui, nella fronte del Duomo di Siena, la sovrapposizione inorganica della parte superiore a quella inferiore occupata dalle tre porte, che formano un solo concetto d' insieme.

Però si seppe dissimulare l'inorganicità di questa sovrapposizione in modo geniale e l' insieme della facciata della cattedrale di Siena, per quanto lussureggiante di decorazione architettonica, di loggette, di cuspidi, di pinnacoli, di sculture e di statue riesce una creazione artistica, che malgrado certe anomalie, colpisce l' attenzione e seduce.

La scultura ha una parte importantissima nella facciata di questa Cattedrale, a proposito della quale il Reymond giustamente scrive: « Les siennois devancèrent les florentins, et « même les pisans, dans l'adoption de l'architecture gothi- « que. La construction de la cathédrale de Sienne, commencée « dans la première moitié du XIII siècle est un des évé- « nements les plus notables de l'art italien » (1). E più oltre aggiunge: « la construction du Dôme de Sienne fut en Italie

---

(1) REYMOND M. *La sculpture florentine.* Florence, Alinari 1897; Vol. I pag. 103.

« un événement capital: c'était le commencement d'une ère « nouvelle en architecture; c' était, pour la première fois, « l' appârition en Toscane de l' art gothique, et ce nouveau « style architectural allait reagir puissamment sur le style « de la sculpture siennoise. L'architecture gothique comporte « essentiellement les façades richement ornées de sculpture « en haut relief » ([1]).

L' illustre critico nota quindi, come a differenza della scuola pisana che eccelle sopra tutto nel bassorilievo, la scuola senese, trovatasi in presenza di una grande facciata gotica da decorare, dovesse abbandonare il bassorilievo « pour re- « chercher les formes saillantes, les statues monumentales, « les haut reliefs, qui seuls peuvent convenir à la décoration « d' une grande façade d' eglise » ([2]). E questo è uno dei caratteri della scuola gotica senese di scultura, al quale è unito l'altro di una grande energia di stile, che il Reymond rileva ed a proposito della quale scrive: « cette école siennoise « de sculpture qui s' est formée en sculptant à grands traits « les ornements et les statues de la façade du Dôme, a pris, « dès le debut, un caractère de rudesse et d' énergie dont « elle ne se departira jamais. Ce trait essentiel se retrouvera « non seulement dans les oeuvres des maitres du XIV siècle « chez Tino di Camaino, Goro, Cellino di Nese, Agostino di « Giovanni, Agnolo di Ventura, mais il persistera pendant « tout le XV siecle. À son apogée de beauté, il produira l'art « de Jacopo della Quercia, et il ira à ses dernières consé- « quences logiques avec l' art de Federighi et du Vec- « chietta » ([3]).

Ed ora, innanzi di lasciare il bello ed interessante argomento della cattedrale senese, occorre dire qualche parola della decorazione della sua fronte absidale, che costituisce la facciata del Battistero di S. Giovanni (fig. 66). Cominciata a costruire nel 1382, abbenchè sia rimasta incompiuta, essa

---

([1]) Reymond. Op. cit. Vol. I pag. 132.
([2]) Reymond. Op. cit. ibid.
([3]) Reymond. Op. cit. Vol. I pag. 132-134.



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 66 - Facciata del Battistero di S. Giovanni a Siena

« riuscì uno dei più squisiti monumenti d' architettura ogi-« vale » [1]. Quale avrebbe dovuto essere se fosse stata condotta à termine anche nella parte superiore, è dato rilevare dal disegno originale che ne lasciò il suo autore Giacomo di Mino di Neri del Pellicciaio e che ora si conserva nel Museo dell' Opera della « Metropolitana ». Meno ricca di decorazione della facciata principale del Duomo, non attira però meno gli sguardi tanto per il suo equilibrato organismo, quanto per l' eleganza della decorazione e per la quiete armoniosa che presenta il suo insieme. Le cornici, che ricorrono lo stesso piano di quelle dei lati del Duomo, sono arricchite da una serie di archetti acuti sormontati da cuspidi fiancheggiate da agili pinnacoli, e formanti una vaga ghirlanda che vediamo con altrettanta genialità usata anche in edifizi civili senesi del XIV secolo. E se ci facciamo ad esaminare separatamente le porte coi loro imbotti decorati di colonnette, la cuspide della maggiore ornata di leggiadri trafori, e le finestre e i piloni che, gravi in basso, vanno a mano a mano che si elevano divenendo più leggieri e slanciati, troveremo che e parti ed insieme di questa facciata rivelano tutti un' arte squisita, i cui elementi, anche se derivati da caratteri e da influenze diverse, sono poi stati così mirabilmente fusi col sentimento degli artisti locali, da formare un tipo d' architettura tutto proprio e senese.

Ed a questa mirabile armonia dell' esterno risponde quella dell' interno del S. Giovanni che ha nella sua struttura e nel suo particolare organismo tutto il carattere dell' architettura gotica senese. Il Battistèro di Siena è colla sovrapposta cattedrale in una rispondenza che fa pensare a quella della chiesa inferiore di S. Francesco in Assisi colla superiore. Più austero ma non più triste, di un' arte più calma ma non più fredda che la chiesa che gli sovrasta, il Battistero senese ispira quel sereno raccoglimento religioso che è tanto caro alle anime assetate di pace. Nella cattedrale invece, la

---

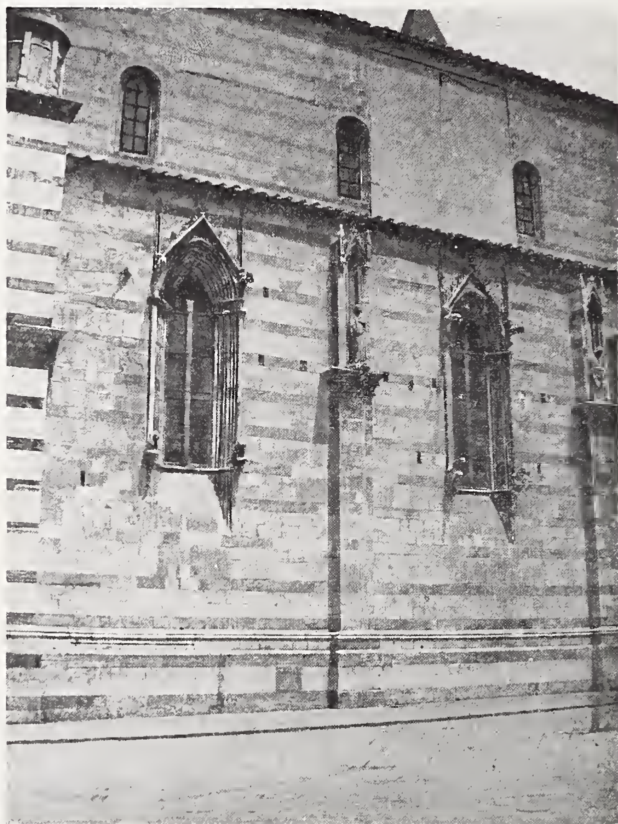
[1] Lusini Canonico Dott. Vittorio. *Il S. Giovanni di Siena*. Firenze, Alinari 1901, pag. 22.

maestosa grandiosità delle masse e dei vani, l' effetto appariscente degli sfondi prospettici, la azzurra volta stellata, i fulgori dei mosaici e dell' oro dei dipinti, tutto affascina l' anima in un' estasi di paradiso.

Nella cattedrale vivono i ricordi della Siena del medio evo, rivive gran parte della storia di Siena. Dai tradizionali omaggi della Signoria e di tutto il popolo alla Vergine Patrona della città nel giorno di « S. Maria d' agosto », alle fervide preci che vecchi e donne, per gli anni o per le infermità impotenti a combattere, vi fecero per invocare la liberazione della loro città da quel memorabile assedio, che fu uno dei più grandi delitti dei Medici, e alle preghiere inalzatevi nelle fortune e nei lutti della patria ricostituita a nazione, la Cattedrale vide in sè associate la religione e la patria nei momenti più memorabili della storia di Siena e d' Italia. Essa, come scrissi altrove, miracolo d'arte, maestosa torreggia sulla città spiegando nell' azzurro del cielo le sue cuspidi sfolgoranti di colori e di oro ai raggi del sole, quasi a significare che la gloriosa città della Vergine tutta si raccoglie intorno al Tempio sublime, come a farne suo segnacolo e ad invocarne protezione e difesa.

Opera di un architetto senese, Sozo di Rustichino, e degli ultimi anni del secolo XIII, è la facciata del Duomo di Grosseto, il cui interno fu malauguratamente alterato in tempi infelici per l'arte medievale. Questa facciata, che non andò pur essa immune da inopportune aggiunte, rivela un concetto d' insieme di carattere sempre romanico, trattato però in alcune parti con forme particolari allo stile gotico. Romanico, e forse non scevro d' influenza pisana, è il partito che predomina nella parte inferiore, con le tre porte a stipiti lisci, racchiuse entro strombi mossi e risaltati su' quali s' impostano archivolti semicircolari. E romanica nel concetto e nel suo andamento è la galleria; orizzontale nella nave maggiore e secondo la inclinazione del tetto nelle minori: la quale è però condotta ed eseguita con forme gotiche particolarmente negli archi, acuti e lobati, e nei capitelli. Sono poi del più bel gotico senese le finestre della navata minore

di mezzogiorno (fig. 67), e il rosone o ruota, che orna l'occhio



Fot. dell' Arch. Porciatti

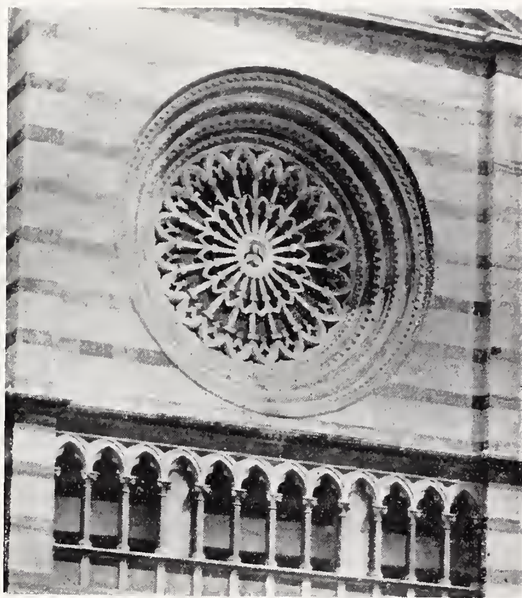
Fig. 67. - Finestre laterali del Duomo di Grosseto

della nave maggiore (fig. 68), e ricorda molto da vicino quello disegnato da Giacomo di Mino di Neri del Pelliceiaio per la facciata del S. Giovanni di Siena.

Degna poi di particolare studio è l'architettura monastica che si svolse nel territorio senese durante i secoli XIII e XIV e della quale sono, tra gli altri, esempi importanti le chiese di S. Domenico e di S. Francesco a Siena, il Tempio della già Abbazia di S. Galgano, quello dell'Abbazia di Mon-

toliveto, S. Agostino a Massa Marittima, S. Agostino a S. Gimignano etc.

La pianta delle due chiese senesi di S. Domenico e di S. Francesco riproduce il tipo più generalmente usato in Toscana negli edifizi degli ordini domenicano e francescano: essa è a forma di croce, ad una sola navata spaziosa ed attraversata nella parte superiore da un transepto nel quale si aprono cappelle che fiancheggiano l' abside. Questa è di forma quadrata in ambedue le chiese sopraindicate come in altre dei citati ordini monastici in Toscana. La grande navata è coperta con incavallature in legname, ma l' abside e le cappelle absidali sono a vôlta con bottacci o costoloni diagonali e le loro arcate sono a sesto acuto. Il paramento esterno dei muri nel S. Domenico e nel S. Francesco di Siena è in mattoni: le finestre dei loro lati sono di forma allungata e voltate a sesto acuto: le absidi sono differenti; in quella del S. Domenico si vedono due ordini di tre finestre ciascuno sormontate da un occhio, il cui insieme ricorda l' analogo partito di finestre dell' abside di S. Galgano; in quella di S. Francesco (fig. 69), assai posteriore di tempo, si apre una quadrifora, con colonnette e trafori in marmo, che ricorda



Fot. dell' Arch. Porciatti

Fig. 68. - Rosone circolare nella facciata del Duomo di Grosseto



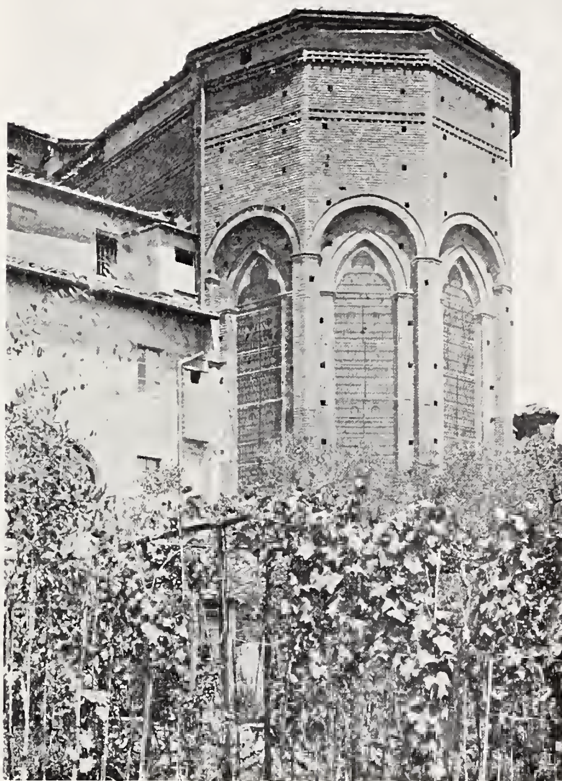
Fot. Lombardi

Fig. 69. - Abside della chiesa di S. Francesco a Siena

quella della chiesa dedicata al medesimo santo in Pisa. La storia della costruzione delle ricordate due chiese monastiche senesi è importantissima per lo studio della evoluzione dello stile gotico a Siena; onde, come ci fu data dal dotto canonico Lusini (1) quella del S. Francesco, così è da augurarsi che da mente altrettanto erudita sia ricercata e fatta conoscere quella del tempio di S. Domenico, poichè la conoscenza esatta della storia della costruzione di questi due edifizi monastici agevolerebbe lo studio archeologico ed architettonico di essi, e il giusto apprezzamento delle influenze che ebbero azione sulla loro architettura.

Ma oltre le absidi delle chiese di S. Domenico e di S. Francesco, una terza, fra le altre, ve ne ha in Siena degna di studio: quella della chiesa dei Servi (fig. 70), la quale è anteriore alla trasformazione operata in quel tempio nel se-

(1) LUSINI canonico dott. VITTORIO. *Storia della Basilica di S. Francesco*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1894.



Fot. Falb

Fig. 70. - Abside della chiesa dei Servi di Maria a Siena

colo XV, ed appartiene alla chiesa edificata in quel luogo nel secolo XIII, quest'abside è di forma ottagona, tutta in materiale laterizio con risalti agli angoli, a guisa di lesène, sui quali si impostano, in ogni lato dell' ottagono, archi a tutto sesto. Entro ciascuna di queste arcate è compresa un'ampia finestra, di forma allungata con arco a sesto acuto trilobato e ghiera in mattoni; e in materiale laterizio è pure il rimanente paramento dell' abside, la cui parte superiore ha una

delle soliti cornici formate di mattoni disposti per lato e per testa, che è un altro dei più volte ricordati esempi di cornici laterizie nell' architettura senese.

Non è certo molto nota fuori di Siena, tra i particolari gotici degni di studio che esistono in questa città, la porta della chiesetta di S. Pietro alla Magione (fig. 71). Questa porta, opera del secolo XIV, fu forse costruita quando l' antica chiesa di S. Pietro, passata dai Templari ai Cavalieri Gerosolimitani, fu ampliata come mostrano le traccie, ancora visibili nella sua fronte, della primitiva porta e della sovrapposta finestra ambedue di tipo schiettamente romanico. La porta del XIV secolo, per quanto oggi restaurata, mostra insieme ai caratteri gotici alcune reminiscenze romaniche, quali: la moderata profondità e la sagoma degli strombi, gli archivolti ancora semicircolari la cui ghiera, alla foggia pisana, è più stretta all' imposta e più alta alla chiave: mentre sono di carattere gotico le basi delle colonne che fiancheggiano la porta, l' ornamentazione dei capitelli, l' inclinazione della cuspide e il trilobo che è nel timpano di quest' ultima.



Fot. Lombardi

Fig. 71. - Porta della chiesa di S. Pietro alla Magione a Siena

Se ora, lasciando gli edifizi religiosi di Siena, ci volgiamo a quelli importanti costruiti nel suo territorio durante il pe-

riodo gotico, all' infuori della cattedrale di Grosseto della quale fu già detto, ci troviamo sempre dinanzi a chiese monastiche.

Del tempio meraviglioso di S. Galgano (fig. 65 e 72), già scrissi ampiamente nel mio libro su quella antica abbazia, (¹) e ad esso mi riferisco poichè alle conclusioni cui allora venni, nulla avrei sostanzialmente da aggiungere o da cambiare. In esso analizzai tutte le parti del tempio rilevando in quali la struttura organica e la decorazione hanno indole schiettamente italiana, in quali invece si scorge l' influenza oltramontana; e mostrai quali fossero le parti di più antica costruzione ove si vede più particolarmente un'influenza di forme e di caratteri borgognoni. Il tempio di S. Galgano è uno dei monumenti di capitale importanza per lo studio dell'architettura gotica in Italia; e non può disconoscersi l' influenza da esso esercitata particolarmente a Siena, influenza che però non dev'essere spinta troppo oltre e deve esser determinata senza preconcetti. S. Galgano è una delle costruzioni più notevoli dei Cistercensi, così attivi e dotti edificatori, e la sua importanza è accresciuta dalla consociazione, che vi si vede, del sentimento italiano coll' arte della Borgogna, poichè è uno degli edifizi cistercensi nei quali si è più largamente affermato il sentimento artistico italiano, come ebbe a riconoscere anche l'Enlart (²), che scrisse: « le disposizioni d' insieme, i « profili e circa una diecina di dettagli scolpiti, sono tutto « quello che il monumento offre di puramente francese; al« trove si sente dappertutto l' interpretazione, ossia l' arte « italiana ».

Fra le chiese monastiche sorte nel principio del secolo XIV nell' antico territorio senese tien luogo notevole quella di S. Agostino a Massa Marittima. È ad una sola navata divisa da sei grandi archi a sesto acuto impostati su piloni

---

(¹) Canestrelli arch. Antonio. *L' abbazia di S. Galgano.* Monografia storico-artistica. Firenze, Alinari 1896.

(²) Enlart C. *Origines françaises de l' architecture gothique en Italie.* Paris, Thorin 1894, pag. 48 e 49.



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 72. - Lato sud del tempio di S. Galgano

addossati alle pareti laterali della chiesa, in ciascuna delle quali si aprivano quattro bellissime finestre gotiche oggi malauguratamente richiuse, ed otturate da grandi altari di stile barocco (1). Di poco posteriore è l' abside costruita circa la metà del secolo XIV (fig. 73), su disegno dell'architetto senese



Fot. e cliché del Dott. Petrocchi

Fig. 73. - Abside della chiesa di S. Agostino a Massa Marittima

maestro Domenico di Agostino, come apparisce dai documenti ritrovati dall' egregio Dott. Petrocchi (2). Quest' abside è ottagona: all' esterno ha le lesène angolari che sostengono la cornice finale ad archetti, ed in ogni lato dell'ottagono ha una ampia finestra di forma allungata, con largo strombo e terminata ad arco acuto; all' interno è a volta su costoloni o bottacci che si uniscono in un rosone centrale, ed è di un insieme slanciato e gradevole. È a desiderare vivamente che l' interno di questo artistico tempio sia liberato dalle aggiunte barocche o di poco pregio e ricondotto al suo primitivo e veramente caratteristico stato, che lo farebbe riconoscere

(1) Petrocchi dott. Luigi. *Massa Marittima.* Firenze, Venturi 1900.
(2) Petrocchi. *Op. cit.,* pag. 131 in nota.

per uno degli edifizi più importanti dell'architettura religiosa senese nel periodo gotico.

E sono pure costruzioni del secolo XIV, le chiese dedicate a S. Francesco esistenti ad Asciano, a Pienza, a Grosseto; quelle di S. Agostino a S. Gimignano e a Montalcino e qualche altra, le quali corrispondono tutte al tipo monastico. Notevole è il lato rivolto verso sud dell'antica chiesa della abbazia di S. Mustiola a Torri, il quale appare opera ricostruita nel secolo XIV, per le sue grandi finestre a sesto acuto, fiancheggiate in basso da teste umane o di animali, come quelle del lato meridionale della cattedrale di Grosseto, e per l'architrave della porta ornato di un fregio a girali e figure di larga e magistrale fattura.

Tra i rari esempi di chiese plebane costruite nel periodo gotico si novera, ad esempio, quella di S. Egidio in Montalcino, che fu successivamente alterata, ma di cui restano ancora i piloni murali interni formati da mezze colonne addossate a pilastri sporgenti dal muro. E al secolo XIV appartiene pure la facciata della pieve di S. Agata ad Asciano tutta in pietrame, la quale ha nella parte inferiore tre arcate cieche a sesto acuto, e nella parte superiore una finestra circolare, ed è terminata da una cornice ad archetti acuti, impostati su mensole disposte perpendicolarmente alla linea di inclinazione del tetto.

Alla fine del XIV secolo e ai primi del XV, come si rileva anche dalle memorie, deve assegnarsi la bella chiesa abbaziale di Monte Oliveto maggiore (fig. 74). Essa, costruita tutta in mattoni, ha la pianta a forma di croce latina ad una sola navata, alle cui pareti sono addossati piloni sui quali s'impostano i sottarchi della nave ed i costoloni o bottacci diagonali su cui poggia la volta: ai piloni murali interni corrispondono all'esterno contrafforti molto sporgenti. La facciata ha due pilastri angolari ed è terminata in alto da una vaghissima cornice a mattoni, che continua anche sui lati; la porta principale della chiesa è anch'essa in mattoni e fiancheggiata da pilastri e colonnette su cui s'impostano listelli e tori che formano l'archivolto a sesto ribassato; sui



Fot. Lombardi

Fig. 74. - Chiesa e campanile di Monte Oliveto Maggiore

pilastri estremi si eleva la cuspide nel cui timpano è un rosone di elegantissima sagoma anch' esso in terra cotta: gli stipiti e l' architrave, leggermente arcuato, sono pure in mattoni. Questa porta di geniale composizione campeggia nella facciata, che ha nella parte superiore un occhio circondato da una cornice in terra cotta e da uno strombo assai profondo con modinature e risalti.

Dall' insieme di questa chiesa esala un sentimento caratteristico di architettura lombarda del XIV secolo da far pensare che il suo architetto o fosse lo stesso abbate Ippolito di Giacomo da Milano, che nel 1399 ne iniziò la costruzione o qualche monaico o laico che seguì i suggerimenti architettonici di lui e le prescrizioni di forma e di stile, che era nell' uso dei monaci di Monteoliveto di osservare.

E che nella costruzione della chiesa abbaziale di Monteoliveto prevalesse un sentimento di architettura lombarda è confermato dal suo Campanile, bellissima torre quadrata, tutta in mattoni, che nel piano più elevato ha una elegante finestra trifora di tipo lombardo ad archetti acuti impostati su colonnette di travertino, e che è terminata da una guglia a forma di cono, secondo la foggia caratteristica dei campanili lombardi.

La porta sulla facciata è la parte dell' edifizio ove si scorge qualche carattere di architettura senese; non è però attendibile l' opinione che ne fossero autori i due architetti senesi Agostino di Giovanni ed Angelo di Ventura, poichè essi erano morti da quasi cinquant' anni quando si inalzò la chiesa attuale di Monteoliveto (1).

Da questo studio sommario spero che possa apparire quali sieno i principali caratteri propri degli edifizi religiosi romanici e gotici esistenti nell' antico territorio senese, e quale e quanta ne sia l' importanza per la storia dell' architettura in Italia.

* * *

Se dopo gli edifizi religiosi, ci facciamo a considerare quelli civili, troviamo che furono numerosi i castelli e le rôcche eretti nei luoghi meglio indicati a dominare le valli del territorio senese. In queste valli profonde, chiuse tra monti dirupati e selvosi, il feudalismo dominò a lungo e come osservò uno storico moderno (2) « i castelli in Toscana sorsero di preferenza e si mantennero saldi ed intieri fra le strette valli dell' Ombrone e della Merse, pei gioghi della Amiata, di Cetona e di Radicofani, fra i colli dirupati del Chianti, a ridosso delle borgate e delle desolate e decadute città del littorale ».

---

(1) L' ultima memoria di Agostino di Giovanni è nel Libro dei conti correnti dello Spedale di S. Maria della Scala del 1347-48 segnato A a c. 46 t. e forse egli morì nella pestilenza del 1348: di Angelo di Ventura non s' ha più memoria dopo il 1349. (Milanesi, *Documenti per la storia dell' arte senese*. Vol. I, e Lisini, *Nuovi documenti* ecc.).

(2) Rondoni Giuseppe. *Sena vetus*. Firenze, Bocca 1902, pag. 26.

I Cacciaconti, gli Scialenghi, i Guiglieschi, gli Aldobrandeschi, gli Ardengheschi, i Soarzi, i Manenti, i Visconti ebbero sulle alture, che dominano le valli senesi i loro manieri feudali, alcuni dei quali divennero fortilizi della Repubblica di Siena, dopochè questa poco a poco sottomise gli antichi dinasti.

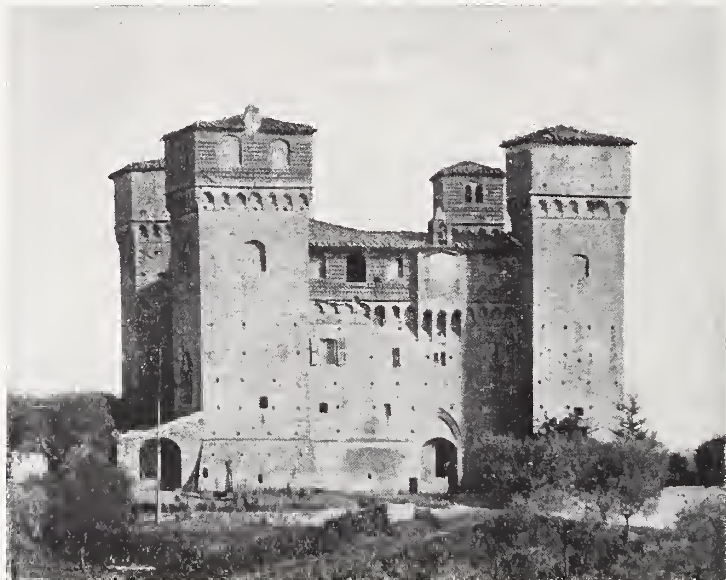
Non riescirebbe agevole di dar in breve un elenco quasi completo di tutti questi castelli e rôcche medievali esistenti nel territorio senese, che sarebbero peraltro geniale argomento di ricerche e di studio architettonico-archeologico. Quì ne accennerò alcuni, senza però alcuna pretesa di ordine d'importanza e di tempo, dei quali non pochi non sono ormai che ruderi o rimangono solo in qualche parte, altri furono completamente trasformati, altri esistono ancora però o dal più al meno rimaneggiati o in uno stato di conservazione imperfetta, pochi ripristinati o ben conservati; noto dunque nella valle dell' Arbia, la rôcca della Castellina, Cerreto-Ciampòlo, Monteluco a Lecchi, Castagnoli, Selvole, Scopeto, Montalto (fig. 75), Monte Grossi, Meleto, Brolio, le cui mura



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 75. - Castello di Montalto

appartengono forse ad epoche diverse (1) e il castello baronale fu modernamente con intelligente munificenza richiamato a nuova vita, il castello delle Quattro Torri (fig. 76), il forti-



Fot. Lombardi

Fig. 76. - Castello delle Quattro Torri

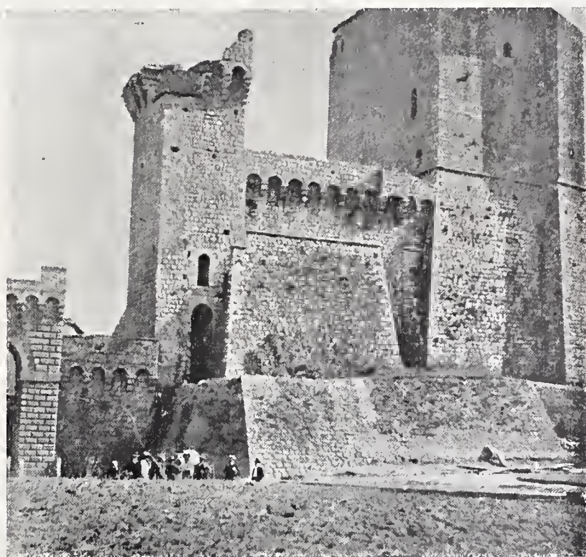
lizio o Torre del mulino e il castello di Cuna presso Monteroni: nella valle dell'Ombrone, Bibbiano Guiglieschi (2), Castiglion del Bosco, Pari, Civitella Ardenghesca, Casenovole,

(1) Cadorna Raffaele. *Il Castello di Brolio.* Studio architettonico militare. Torino, Bocca, 1881.

Casabianca Antonio. *Le mura di Brolio.* Siena, Tip. Coop., 1900.

(2) Il castello di Bibbiano Guiglieschi, presso Buonconvento, oggi proprietà del Cav. Lattanzio Marri Mignanelli, conserva nel suo insieme il carattere di castello medievale: vi esiste tuttora il cassero colla sua torre, il rivellino ben conservato, nonchè le catene ed il rullo dell'argano che servivano per alzare il ponte levatoio. Non lungi da Bibbiano vi era il castello della Torre di cui il Cav. Bartolommeo Mignanelli architetto e suo proprietario, nel 1867 intraprese sulle traccie ancora esistenti il restauro, che fu poi continuato e compiuto dal successore di lui Cav. Lattanzio Marri Mignanelli su disegno e colla direzione del compianto Cav. Prof. Giuseppe Partini e dell'Ing. Savino Cresti.

Montagutolo, Fornoli, Monteverdi di Paganico: nella valle dell' Elsa, Montemnano, il castello di S. Gimignano, Strozzavolpe, Staggia, Monteriggioni, Castiglioncello: nella valle della Merse, Montarrenti, Castiglione di Farma, Brenna, Orgia, Rosia, Stigliano, Montecapraio: in quella dell' Asso, Montelifrè: nella valle dell'Orcia, S. Quirico in Osenna, Monticchiello, Rocca a Tentennano, Castiglione, Campiglia, Radicofani, Castiglioncello del Trinoro, Spedaletto. Palazzo Massaini: nella valle di Paglia, la rôcca di Figline e il cassero di Pian Castagnaio (fig. 77) ecc. e poi, nel grossetano, la



Fot. dell' Ing. Cresti

Fig. 77. - Cassero di Piancastagnaio

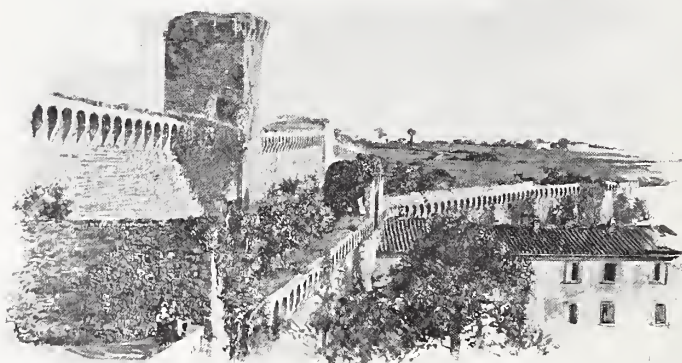
rôcca di Montelaterone, il cassero aldobrandesco d'Arcidosso e quello di Santa Fiora, la rôcca di Scarlino, la fortezza dei Massetani (fig. 78), e quella dei Senesi (fig. 79) a Massa Marittima, il cassero di Roccalbegna, la rôcca degli Aldobrandeschi a Sovana ecc. Capalbio

I castelli feudali si costruivano in generale su dei poggi isolati o su dei piccoli altipiani o su un crinale di monti che formasse lo spartiacque di due valli per poterle agevolmente dominare ambedue: meglio poi, se queste alture scendevano



Fot. e cliché del Dott. Petrocchi

Fig. 78. - Fortezza dei Massetani a Massa Marittima



Fot. e cliché del Dott. Petrocchi

Fig. 79. - Fortezza dei Senesi a Massa Marittima

a picco sul piano od erano poste al confluente di due corsi d' acqua. Insomma anzitutto si cercava che le particolari condizioni del terreno presentassero già delle difese naturali.

La disposizione di questi castelli rispondeva pressochè ad un unico tipo. Una cinta esterna di solide mura, munite di torri, racchiudeva un torrione interno più elevato e più solido ancora, che si diceva *cassero:* in esso si ritiravano i di-

fensori del castello quando il nemico fosse riuscito a penetrare nella cinta. Entro questa erano disposte altre fabbriche, cisterne d'acqua, cucina, alloggi, magazzini; questi anzi si riunivano di preferenza nel piano inferiore del cassero per servire anche nelle ultime difese. Tutto attorno alle mura di cinta del castello girava un fossato largo e profondo, che si riempiva d' acqua principalmente quando si poneva il castello in assetto di difesa. L'ingresso al castello era dato da un ponte levatoio; le porte erano munite di saracinesche di ferro; al di sopra di esse al piano della merlatura erano disposte le *bertesche,* sorta di sporti merlati sorretti da archetti nelle cui volticcinole erano praticate larghe aperture, dalle quali si lanciavano sugli assalitori del castello pietre, legnami, acqua bollente ed altre materie offensive. Le mura erano coronate di merlatura alla loro sommità lungo un ripiano, detto *cammino di ronda,* che in tempo di pace serviva alle scolte che vigilavano il castello ed in tempo di guerra ai difensori, che di lassù lanciavano freccie e mezzi di offesa riparandosi dietro alle ventiere ed alla merlatura nella cui parte piena erano praticate feritoie. Le torri, pure sempre merlate, erano o rotonde o quadrate ed il loro numero era assai grande affine di intercettare il cammino di ronda per modo che, ove il nemico avesse occupato una parte delle mura, non potesse facilmente occupare tutte le altre. Le torri su pianta circolare erano talvolta preferite a quelle su pianta quadrata perchè presentavano maggiore solidità e permettevano di vigilare bene la loro periferia dal cammino di ronda, ma non credo sia esatta l'espressione di qualche scrittore, che ritenne la pianta circolare delle torri un sistema francese e quella quadrata un metodo italiano; poichè di torri circolari ne abbiamo molte in Italia e anche nell'antico territorio senese, nelle mura di Magliano, nella cinta fortificata della Badia della Berardenga (fig. 80) ecc.



Fot. del Dott. Bargellini

Fig. 80. - Torre rotonda nella cinta della Badia Berardenga



Fot. Lombardi

Fig. 81. - Castello di Spedaletto, presso Pienza, in Val d' Orcia

La mancanza di sicurezza dei luoghi isolati nei tempi medievali fu ragione perchè si provvedesse a fortificare anche edifizi, che erano di utilità pubblica, come ospizi, molini ecc. Ne abbiamo infatti come esempî nel senese: il molino sull'Arbia a Monteroni, il castello di Cuna, e lo Spedaletto di Val d'Orcia (fig. 81) ambedue grancie dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena e da esso edificate, insieme al molino di Monteroni nel XIII e XIV secolo.

E nel XIV secolo fu eretto a Massa Marittima, presso la fortezza già edificata dai Massetani, il fortilizio detto dei Senesi, solidissimo cassero (fig. 79) fiancheggiato da fortissime e larghe mura di travertino, distanti fra loro 42 metri, che si avvicinano poi fino a 15 metri nel luogo ove trovasi la Porta alle Silici (fig. 82) [1]. La torre di questo fortilizio



Fot. e cliché del Dott. Petrocchi

Fig. 82. - Porta alle Silici a Massa Marittima

[1] PETROCCHI DOTT. LUIGI. *Massa Marittima.* pag. 111.

senese fu posta in comunicazione con l'antica fortezza dei Massetani da un grande arco o ponte viadotto di m.[i] 21,70 di corda (fig. 83) eretto, sembra, dall'architetto senese Agnolo



Fot. e cliché del Dott. Petrocchi

Fig. 83. - Arco-Viadotto del Fortilizio a Massa Marittima

di Ventura nel 1336 o 1337 (1). Per importanza architettonica e storica insieme, merita poi speciale ricordo l'antica fortezza di Montalcino (fig. 84), in cui restano ancora le torri



Fot. favoritami dall'Ing. G. Costanti

Fig. 84. - Fortezza di Montalcino

(1) Petrocchi. *Op. cit.*, pag. 117.

angolari e la cinta coronate di merlatura, e la porta sormontata dall' arco acuto senese alla quale sovrastano le tracce della bertesca.

Nel XIII secolo molti paesi del territorio senese *(castelli* come si dicono nell' uso toscano, per significare *terra murata)* furono recinti di mura. Il carattere di queste fu quello già descritto di sopra; come le loro porte, a forma di torre, erano terminate in alto da una merlatura sostenuta da archetti a tutto sesto risaltati e girati su robuste mensole a forma di piramide poligonale rovescia molto allungata, particolarità questa veramente senese (fig. 85). Molte di tali Porte eran costruite tutte in materiale laterizio, mentre le mura più spesso erano di pietrame. L'aspetto generale di queste terre murate o castelli era quanto mai artistico e pittoresco e ce ne dànno ancora un' idea le mura storiche di Monteriggioni

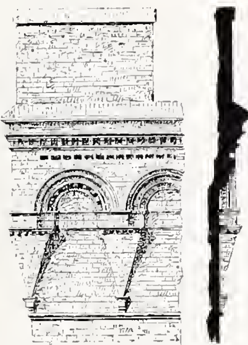


Fig. 85. - Cornice e merlatura senese (Porta Pispini)

....che di torri s' incorona

le mura e le porte di Buonconvento (fig. 86), di S. Quirico in Osenna, di Montalcino, di Monticchiello, di Montefollonico, e più lungi, quelle di Magliano, di Paganico, la porta d' Istia d' Ombrone, la medievale visione delle torri di S. Gimignano, e le mura e le porte della regina di tutto il suo territorio, Siena



Fot. favoritami dal Cav. Mengozzi

Fig. 86. - Porta di Buonconvento

. . . . dove tanta s' effondea toscana
primavera di canti e di ghirlande
allor che fra le sue trentotto porte
Siena esultò vittoriosa e forte! (1).

Alcune delle porte della città di Siena, ad esempio, le porte Ovile, Pispini e Romana (fig. 87) conservano ancora gli antemurali o antiporti che servivano alla loro difesa. Queste Porte sono costruite tutte in mattoni e la loro linea terminale è formata da una merlatura che sormonta una cornice ad archetti a tutto sesto a vari risalti e girati sulle mensole a forma piramidale rovescia (fig. 85), che sono caratteristiche dell' architettura civile del medio evo in Siena e nel suo territorio.

Ed a Siena altre costruzioni ad uso pubblico, le fonti, ebbero particolare importanza e si informarono ad un tipo architettonico loro proprio. Un erudito scrittore, l'avv. Fabio Bargagli Petrucci, nel saggio dato alle stampe del suo interessante lavoro, *Le fonti di Siena ed i loro acquedotti*, giustamente osserva: « l' arte Senese del XIII secolo lasciò la « sua impronta indelebile anche nelle pubbliche fonti . . . . . « Delle otto principali fonti delle quali era bella Siena alla « fine del trecento, le maggiori Fontebranda, Val di Mon- « tone, Pescaia, Ovile, (fig. 88), Vetrice e Follonica avevano « caratteri architettonici comuni: gli archi acuti della fac- « ciata, le vôlte a costoloni, i muri di rossi mattoni e un « coronamento di merli sovrapposti ad una fila di eleganti « archetti » (2). Il tipo delle fonti della città fu adottato in molti altri luoghi del territorio senese, come si vede nelle fonti di S. Gimignano, in quelle di Poggio-bonizio a Poggibonsi ecc.

E adesso veniamo alle anche più geniali manifestazioni della squisita architettura del tempo gotico a Siena: i palazzi pubblici e privati. Non vi ha città d' Italia, che in

(1) Marradi G. *Poesie.* Firenze, Barbèra, 1902, pag. 280 e seguenti.

(2) Bargagli Petrucci Fabio. *Le fonti di Siena ed i loro acquedotti.* Olschki. Siena, 1903.



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 87. - Porta Romana a Siena



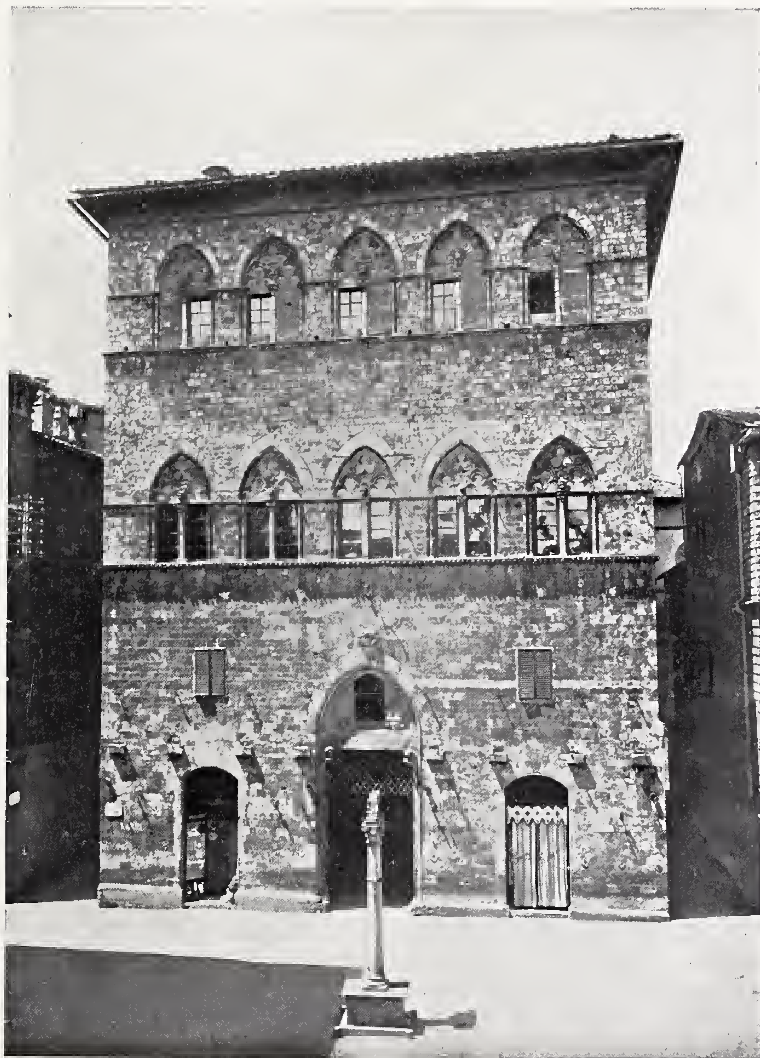
Fot. Lombardi

Fig. 88. - Fonte d' Ovile a Siena

proporzione della sua vastità ed importanza, sia così ricca di palazzi medievali come Siena, ove l' architettura civile assunse nel secolo XIV un carattere tutto suo proprio. Il gotico civile senese non è una imitazione più o meno felice di maniere architettoniche particolari ad altre città; se vi si rivela un certo sentimento un po' nordico, esso è stato però talmente trasformato dal gusto degli artisti locali e fuso insieme con i loro concetti originali, che non è dato facilmente avvertirlo, e l'architettura che da tale fusione è risultata è sì geniale che delizia l'occhio e la mente con impressione duratura, e ridesta un incanto che nulla attenua e dilegua.

Quasi tutti i palazzi senesi dell' epoca gotica furono edificati nel mezzo secolo che corse dall' inizio della costruzione del palazzo della Repubblica nel 1296, alla memorabile pestilenza del 1348. Anteriore al sopraindicato periodo si ritenne

da alcuni il Palazzo Tolomei (fig. 89), ma non vi sono documenti che lo provino, e d' altra parte per la decorazione dei



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 89. - Palazzo Tolomei a Siena

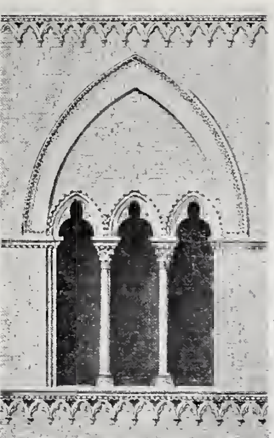
trafori delle sue finestre e per varî caratteri non può ritenersi che esso anteceda di molto la fine del secolo XIII.

I palazzi gotici senesi, tolti quelli Tolomei e l' altro già Mandòli poi Saracini e forse qualche altro, sono costruiti pressochè tutti, in mattoni. Il loro piano inferiore è bene spesso a corsi di bozzette squadrate di travertino, i piani superiori sono, quasi sempre, a filari regolari di mattoni. Non mancano però a Siena gli edifizi civili tutti in mattoni anche nel piano inferiore, come il palazzo Buonsignori, la già Rocca dei Salimbeni ed altre case sia magnatizie sia civili: questa particolarità della costruzione completamente in mattoni conferisce ad essi una spiccata originalità e per essi, particolarmente, Siena fu detta la *belle ville rouge*.

Caratteristiche speciali e principali degli edifizi gotici senesi sono: nel piano inferiore, l'arco detto *senese,* ossia l'arco a sbarra collegato con l' arco acuto; nei piani superiori, le finestre spesso trifore, più raramente bifore, la merlatura su archetti a tutto sesto o acuti come coronamento finale. L'arco acuto delle porte e delle finestre è descritto sul triangolo equilatero che ha per base la larghezza della luce di queste aperture; le finestre gotiche a Siena hanno perciò un carattere ben diverso da quelle del gotico fiorentino, sia per le loro proporzioni generali sia per l' uso quasi costante della trifora, che vediamo nelle finestre del Palazzo Comunale (Tav. II), dei palazzi Saracini (Tav. II), Buonsignori (Tavola II), della già Rocca Salimbeni (Tav. II): le finestre bifore si hanno nel palazzo Tolomei (fig. 89), in quello già del Capitano (Tav. II) ed in qualche altro palazzo (Tav. II). Ma la proporzione generale d' insieme delle finestre gotiche senesi, sia che racchiudano una trifora o una bifora, si conserva sempre la stessa: l'arco acuto che comprende i piccoli archetti lobati, resulta descritto su un triangolo equilatero che ha per base il lato del quadrato che in generale è costituito dalla parte rettilinea della finestra. La merlatura finale poggia sempre su archetti più spesso a tutto sesto come nel palazzo della Repubblica, in quelli Sansedoni, del Capitano ecc., talvolta più raramente, acuti e trilobati come


PALAZZO COMUNALE (CORTILE)


PALAZZO SARACINI


PALAZZO BUONSIGNORI


PALAZZO GROTTANELLI


ROCCA SALIMBENI

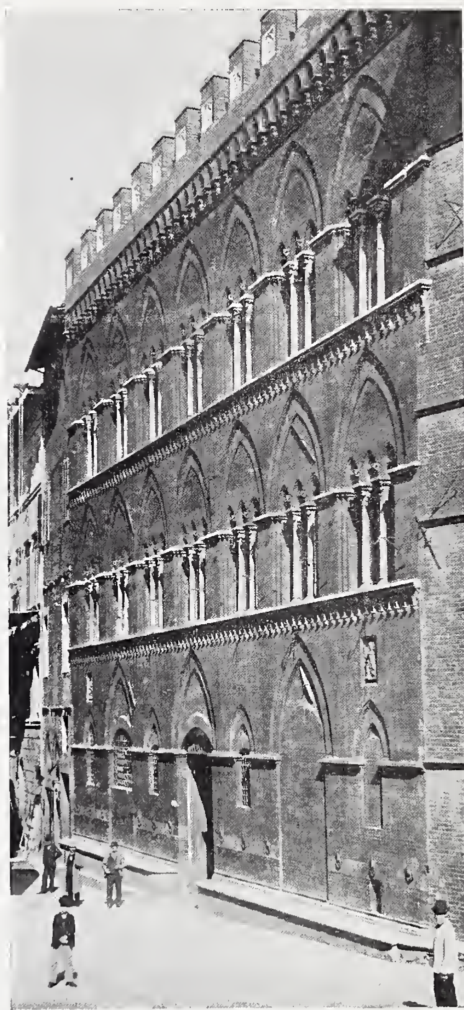

PALAZZO IN VIA RICASOLI

Prop. 1 a 100

Da disegno dell' Arch. Canestrelli

Finestre di Palazzi medievali a Siena

ad esempio, nel palazzo Buonsignori (fig. 90): nel palazzo del Capitano (fig. 91) questi archetti sono decorati da stemmi dipinti: in quello Buonsignori sono poi elegantissimi i ricorsi ai due piani superiori, decorati da archetti acuti trilobati, che ricordano quelli della cornice nella facciata di San Giovanni.



Fot. Lombardi

Fig. 90. - Palazzo Buonsignori a Siena

Ma l'archetipo della architettura civile del tempo gotico a Siena, è il palazzo della Repubblica (fig. 92), imponente e genialissimo edifizio nel cui interno tutti i secoli dell' arte senese lasciarono impresse le loro orme gloriose. La torre superba, slanciata ed aerea apparisce un miracolo di statica, e nel suo coronamento Lippo Memmi seppe associare gli effetti pittorici con tutti gli accorgimenti del costruttore. Questo palazzo vorrebbe uno studio accurato e lungo poichè in esso si accolgono tutti gli elementi, tutte le caratteristiche dell'architettura civile gotica senese: ma questo studio



Fot. Lombardi - Cliché gentilmente favorito dall' Ist. Ital. d' Arti grafiche, Bergamo

Fig. 91. - Palazzo del Capitano a Siena

non può raccogliersi in breve. L'insieme del palazzo, i suoi particolari, le proporzioni generali delle sue masse e quelle singole di ogni sua parte sì architettonica che decorativa richiedono un esame minuto e profondo. Forse in alcune di queste parti può ritrovarsi l' accenno a qualche influenza venuta di fuori; ma essa fu dai costruttori del superbo edifizio assimilata col sen-



Fot. Falb

Fig. 92. - Palazzo della Repubblica, oggi del Comune, a Siena

timento artistico loro proprio per modo da fare di esso un monumento originale, schiettamente Senese. Il palazzo della Repubblica a Siena è senza dubbio la più bella residenza che mai libero Comune medievale italiano inalzasse per i suoi reggitori. Questo palazzo o si osservi illuminato da un

fulgido sole, o rischiarato da' quieti raggi lunari in una bella notte estiva, o si veda nella calma della consueta vita cittadina o mentre sulla piazza mirabile che gli sta dinanzi si rievocano per Santa Maria d'Agosto tradizioni gloriose, esso apparisce la sintesi più perfetta della vita di un potente comune medievale. Il Taine scrisse a ragione: « Si « passerebbero dei mesi in questo palazzo, a studiarvi i co- « stumi feudali senza esaurire tutte le idee che esso può far « nascere: figure e costumi, giovani cavalieri e vecchi ser- « genti d' armi, ordinanze di battaglie e processioni reli- « giose ».

L' architettura civile del periodo gotico si manifestò anche nel territorio della Repubblica senese, con edifizi cospicui nei quali troviamo i caratteri gotici senesi. A S. Gimignano (i cui edifizi medievali vorrebbero da soli uno studio speciale) troviamo, all' infuori della influenza gotica fiorentina, il palazzo Nomi-Pesciolini diligentemente ripristinato in notevole parte, le belle finestre dei Palazzi Pratellesi e Tinacci, a S. Giovanni d' Asso il superbo castello Petroni, oggi Pannilini, il palazzo già Bombagli a Montepulciano ed altri. In tutti questi edifizi si ritrovano i caratteri dell' architettura civile senese nel periodo gotico; frequenti le costruzioni in mattoni, analoghe a quelle senesi le forme e le proporzioni delle finestre, e nelle porte adottato sovente l'arco a sbarra associato a quello acuto.

Fra Siena e i paesi del suo territorio, durante il periodo gotico erano tali i rapporti di dipendenza politica, che anche le manifestazioni dell' arte ne risentirono gli effetti.

*
* *

Con questo studio sommario sull' architettura medievale senese ebbi principalmente in mira di far conoscere e trarre dall'oblio molti edifizi cospicui dell'antico territorio di Siena. I monumenti medievali della città, per l'incanto che desta il nome di lei e per l' importanza loro sono noti: resta solo a desiderare, per alcuni di essi, un'illustrazione storica ed architettonica per gli studiosi della storia dell' arte: però

la generalità degli Italiani non ignora l' esistenza di quei monumenti e ne apprezza l'alto valore artistico. Ma la grande quantità di edifizi medievali, particolarmente romanici, sparsi nell'antico territorio senese sono ignorati dai più; onde rievocarne i più importanti al pensiero di molti studiosi e trarli dall' oblio immeritato era giusto e doveroso omaggio alla terra dei miei padri.

Non ho la pretesa di aver fatta opera completa e adeguata all' argomento; nè il tempo limitato nè l' indole di questa pubblicazione lo avrebbero consentito. Volli soltanto fare uno studio sommario, quasi d' introduzione generale ad altri che già pubblicai o che vado preparando; e mi auguro di esser riuscito a far conoscere quale ricchezza di monumenti medievali abbia l' antico territorio senese.

So per prova che Siena, le sue tradizioni, la sua arte del medio evo esercitano un fascino irresistibile; Siena

. . . . castellana austera
desio di sognatori e di poeti

dètte vita a quella sua mirabile architettura gotica, che fu davvero gloria nativa di popolo libero, sorriso d'arte divina. L'arte medievale senese passò attraverso le eleganze del Rinascimento ed i manierati cartocci della decadenza, onorata, venerata dal suo popolo; e fu per lui, anche nei tristi giorni del servaggio, segnacolo di gloria, culto, aspirazione, speranza.

Firenze

Arch. A. Canestrelli

